

C.A.I. di Bovisio Masciago

CAMPO BASE: LA BAITA

del C.A.I. di Bovisio Masciago

**Miniguia per 30 itinerari escursionistici
in Valle di Scalve.**



BIBLIOTECA
CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Bovisio Masciago

Col.: G.ESC. 247
L03 - id. 1277

Settimana di Alpinismo Giovanile di Cantù 1999 a Dosso di Scalve

Introduzione.

È impensabile parlare delle escursioni attuabili nelle pertinenze di Dosso di Scalve, senza accennare alla Riserva Naturale del Giovetto di Paline (spesso citato, impropriamente, come Parco) dato che esso occupa una rispettabilissima porzione del territorio comunale, e talora sconfinava anche in quello dei Comuni limitrofi.

Nel linguaggio amministrativo adottato dalla Regione Lombardia, esso dovrebbe essere definito più propriamente un "biotopo" ossia una zona – non eccessivamente estesa – con funzione di tutela e conservazione dell'ambiente naturale e del suo equilibrio biologico ed ecologico.

Equilibrio che, nel caso nostro, è garantito dalla presenza di numerosissime colonie di formiche "Rufe", disseminate al riparo della vegetazione arborea principalmente costituita da conifere. Ciò spiega il motivo per cui protezione e cure particolari sono rivolte specificamente alle formiche. Un messaggio in tal senso viene proprio dai tabelloni illustrativi collocati ai confini della Riserva, su ogni via di ingresso: l'immagine stilizzata dell'insetto è riprodotta appunto sulle bacheche o sui loro sostegni.

Inoltre, lungo i limiti perimetrali della Riserva, ad opportuni intervalli sono esposte piccole, ma ben visibili targhette, che comunicano e ricordano anche ai visitatori più distratti la realtà di una tutela affidata, più che altro, all'educazione e alla sensibilità di ciascun cittadino. Le guardie forestali infatti, benché coadiuvate da volontari, non sono in numero adeguato a garantire una vigilanza costante e funzionale sull'intero territorio protetto e, in specie, su tutte le colonie di formiche.

Queste sono particolarmente diffuse in tutta l'area boscata, ma con maggior frequenza nella fascia marginale e, in genere, ai lati di sentieri, mulattiere, strade e radure, là dove gli animaletti e le loro dimore possono godere almeno qualche ora di sole. Alla sua luce e col suo calore, i formicai assumono sviluppi davvero eccezionali e dimensioni non comuni.

I coacervi protettivi eretti di solito in forma di cono mediante l'impiego di aghi di conifere, rametti e altri residui vegetali, sono inconfondibili, possono essere riconosciuti anche dalle persone più inesperte di quanto riguarda la natura. Essi offrono agli escursionisti non frettolosi, armati di pazienza e animati da spirito di osservazione, decine di occasioni di fare esperienze più che interessanti e di realizzare

incontri ravvicinati con un micromondo che si rivela ben presto fonte inesauribile di sorprendenti scoperte e di nuove conoscenze.

Ed è la ragione per cui, fra gli itinerari qui proposti, parecchi si svolgono in un'area circoscritta a poca distanza dalla Baita, privilegiando sentieri e strade esistenti all'interno o in fregio alla Riserva del Giovetto: si unisce così l'utile al dilettevole, il beneficio del moto fisico ai vantaggi dell'arricchimento culturale.

Informazioni, dati, notizie, si possono apprendere non soltanto da tutto ciò che si registra guardando, osservando, ascoltando, ma anche grazie ai pannelli installati nei punti strategici dall'Ente gestore della Riserva. In effetti, su di essi sono esposti depliant, immagini, comunicazioni e avvisi delucidativi dei vari aspetti del patrimonio botanico e faunistico esistente entro i confini della zona.

Né si creda che, letto il primo, non serva più visionare gli altri: i messaggi affissi non sono affatto ripetitivi, bensì diversi e complementari l'uno rispetto all'altro. Dunque vale senz'altro la pena di dedicare qualche minuto a ciascuno di quelli che si troveranno durante l'escursione scelta, senza trascurare di andarsi a vedere anche l'altra faccia del tabellone, poiché sono sempre utilizzati entrambi i lati delle bacheche.

Non è tempo perso: aiuta a comprendere e a godere meglio le peculiarità di un ambiente in gran parte sconosciuto, meritevole di attenzione e tutela, senza nulla togliere al piacere di passeggiare nella frescura del verde e nella riposante quiete delle abetaie, con effetti salutari sotto ogni profilo.

Premessa orientativa sulla guida.

Ecco le indicazioni indispensabili per la comprensione dei testi, dei criteri seguiti nella compilazione e delle modalità per farne uso ai fini di una consultazione rapida e chiara.

Tenuto conto che la Baita è aperta ad ospitare persone di ogni tipo: dai gruppi familiari – magari con bambini in tenera età – agli escursionisti “di lungo corso”, da chi si dichiara appagato dopo mezz'oretta di cammino a chi non trova soddisfazione se la scarpinata richiede meno di 5 ore, dagli amanti della “montagna piana” ai patiti del sentiero impegnativo, le proposte sono state diversificate in modo che ognuno trovi almeno alcune risposte conformi alle proprie esigenze o ai propri gusti.

Lo stesso principio sta alla base di una seconda differenziazione: accanto a uscite praticabili direttamente con partenza dalla Baita, ne vengono prospettate altre per chi dispone di un automezzo o è pronto a servirsi dei mezzi pubblici per raggiungere località vicine e farne altrettanti punti di partenza per le escursioni. Nella seconda ipotesi si ricorda che Vilminore, Vilmaggiore, Schilpario e Colere fruiscono di collegamenti con mezzi pubblici: occorrerà però informarsi di volta in volta degli orari vigenti nel periodo.

È pure il caso di rilevare che vi sono itinerari polivalenti (normalmente quelli più lunghi), utilizzabili – a scelta – anche solo parzialmente e trasformando in terminali di brevi escursioni i punti segnalati come posto-tappa nel tragitto completo.

Nulla vieta che i percorsi ad anello possano essere effettuati in senso inverso rispetto a quello della descrizione: i nostri suggerimenti hanno seguito il criterio di far affrontare i tratti più impegnativi nella fase iniziale dell'escursione, prevedendo di lasciare per il rientro la parte meno affaticante.

Sono utilizzabili, volendo, varianti e collegamenti fra percorsi diversi, a giudizio e scelta personale, valutando distanze, tempi, condizioni meteorologiche e, ovviamente, le risorse fisiche e il grado di allenamento personale.

Ad ogni percorso è premessa una sintetica scheda con indicazioni sui principali passaggi, i tempi di percorrenza, l'altimetria, i dislivelli in salita e in discesa. Non si è tenuto conto dei dislivelli trascurabili e in genere compensati reciprocamente nei percorsi a saliscendi, né di quelli dovuti a limitate perdite di quota per oltrepassare vallette e conche poco profonde.

Dove è stato possibile, sono citate le numerazioni dei sentieri adottate ufficialmente dal CAI di Bergamo e riportate sulle cartine topografiche Kompass e Bolis

I tempi di percorrenza sono stati calcolati riferendosi al ritmo di marcia di un escursionista medio, concedendo lo spazio per qualche osservazione ambientale o panoramica. Sono comunque escluse le eventuali soste per spuntini, colazioni o momenti di riposo.

Nei percorsi obbligati di andata e ritorno sul medesimo itinerario, si è riportato il tempo necessario per la sola andata. Nei percorsi ad anello, è rappresentato il tempo complessivo, dalla partenza dalla Baita al momento del rientro dopo l'intero giro.

Le indicazioni di destra o sinistra riguardanti valli e torrenti si intendono sempre riferite all'idrografia, ossia da determinare voltandosi nella direzione della corrente (con le spalle rivolte a monte).

Nell'opuscolo è inserita una cartina comprendente l'area fra il Giovetto, Dosso e Azzone. È inoltre incluso un ingrandimento artigianale dell'area della Riserva, compresa fra Dosso, la Segheria e il Costone. Ma per inquadrare ed effettuare tutte le escursioni proposte, è consigliabile portare con sé le carte Kompass n° 94 e 104, oppure la carta Bolis (tipografia di Bergamo) delle Orobie: tutte sono al 50.000. È implicito che l'uso proficuo di tali cartine richieda anche di disporre di una buona bussola.

È valida in ogni caso la raccomandazione di non intraprendere lunghe escursioni in quota con cattivo tempo, cielo nuvoloso o nebbia. È pure consigliabile evitare di andare da soli, anche col bel tempo.

LE ESCURSIONI

effettuabili senza ricorrere a mezzi di trasporto.

1 • Segheria (percorso basso)

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 1000 - Quota max: 1000

Dislivelli in salita: 40 m - in discesa: 40 m

Difficoltà: turistico - Tempo di percorrenza: 30'

Interesse: naturalistico, storico, culturale.

Punti di riferimento: Baita - fienile Paen - Segheria.

Breve e piacevole passeggiata su prato e nel bosco su percorso semipianeggiante, verso una località un tempo importante per l'attività lavorativa tipica della zona, mediante l'utilizzo diretto della forza motrice dell'acqua del torrente Giogna.

Lasciando la baita, si prende il sentiero erboso che attraversa il prato in piano, dirigendosi verso l'abettaia, nella quale si entra alzandosi di qualche metro. Oltrepassata la stretta fascia di abeti, si esce su un secondo grande prato, dove il sentiero riprende a pianeggiare.

Si percorre il prato per tutta la sua lunghezza. Verso la fine, sulla destra del sentiero, si trova la grande costruzione del Fienile Paen e, vicino, il bivio (non facilmente individuabile quando l'erba è alta) della

mulattiera che sale verso il bosco e vi entra per collegarsi, a quota superiore, con la più larga mulattiera proveniente da Dosso. L'incrocio avviene nel punto segnato con Bb (bivio basso) sulla cartina.

Ignorandolo, si passa oltre sugli ultimi cinquanta metri di prato, mentre il sentiero accenna a curvare a destra e a dirigersi verso il bosco, infilandosi in lieve salita sotto l'ombra delle piante. Un centinaio di passi dopo, la salita cessa per trasformarsi in un seguito di saliscendi appena accennati, che in pratica mantengono l'itinerario a quota pressoché invariata.

L'andamento non è affatto rettilineo, perché segue le articolazioni del versante abbastanza ripido della montagna. Sempre all'ombra del bosco, che non ci abbandonerà sino al termine dell'escursione, si varcano alcune vallette, qualche valloncetto secondario, punti con piccoli scoscendimenti causati dal ruscellamento dell'acqua e un corto ponticello di tronchi per oltrepassare una valletta piuttosto infida.

Si entra così sempre più addentro nel solco della Valle Giogna, mentre lo scroscio del torrente in aumento ci annuncia che stiamo avvicinandoci al fondo. Infine, tra gli alberi si scorge il corso d'acqua. Il sentiero, che lo fiancheggia da vicino per qualche decina di metri, si alza con una impennata facendosi erto, protetto a valle da due lunghi tronchi appoggiati a terra.

Gli ultimi metri in forte pendenza sono vinti mediante tre tornanti, profondamente erosi dall'acqua e dal passaggio di motocross e mountain bike. Con qualche difficoltà si perviene all'uscita del sentiero che si raccorda con la carrareccia del percorso 419. (Azzone - Passo Costone).

Chi è interessato può voltare a destra, salire per una cinquantina di passi e consultare avvisi e notizie affissi ad una bacheca della Riserva. Poco più su, gli assetati trovano una freschissima fontanella e una opportunità di sosta riposante su panchine con tavolo.

Per completare l'escursione e raggiungere la meta, occorre invece svoltare a sinistra e scendere un centinaio di passi fino al ponte sul torrente, oltre il quale uno slargo della strada è tutto quello che resta della ex-Segheria.

Questo punto è anche uno degli ingressi nella riserva, segnalato da un apposito, massiccio tabellone in legno.

Il ritorno è previsto per la medesima via. È tuttavia praticabile anche il percorso alto, descritto al n° 4.

2 • Azzone. (Percorso basso)

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 975 - Quota max: 1000

Dislivelli in salita: 40 m - in discesa: 25 m

Difficoltà: Turistico - Tempo di percorrenza: 1 h.

Interesse: Antropico, naturalistico, paesaggistico

Punti di riferimento: Baita - Fienile Paen - Segheria - Azzone.

Interessante escursione, in prevalenza fra i boschi, salvo l'ultima parte in ambiente aperto, fra i prati, che permette belle visioni panoramiche, sia a monte che verso la Valle del Dezzo. Dà modo di conoscere un riposante paesino, pienamente a misura d'uomo, con testimonianze proprie del passato, rappresentate principalmente da una antica casa-torre.

Parzialmente il percorso coincide con quello dell'escursione n° 1. Per l'avvio si utilizza il sentiero antistante la Baita, che conduce, attraverso il prato, a una fascia di abeti. Superatala, ci si trova qualche metro più in alto, all'inizio di un secondo prato, molto più grande, da percorrere per tutta la sua lunghezza.

Quasi al suo limitare estremo, si fiancheggia il fienile Paen, nei cui pressi, ma non sempre evidente, esce a monte una mulattiera invasa dall'erba, che sale verso il bosco a collegarsi al "bivio basso" con altro itinerario. (Vedere cartina).

Si continua sul sentiero piano negli ultimi metri di prato, curvando un poco a destra e portandosi all'angolo est per inoltrarsi nel bosco. Sotto le piante ci attende un centinaio di metri in salita; poi il percorso diviene leggermente ondulato, senza grosse variazioni di altitudine.

Si cammina aggirando la fiancata un po' irregolare della montagna, verso l'interno della Valle Giogna, dove si avverte già lo scrosciare delle acque impetuose. Si aggirano piccole vallette, dossi arrotondati, alvei di ruscelli. Si passa un su rustico ponticello di travetti posati su un passaggio scosceso e si finisce per arrivare vicinissimo al torrente che scorre fra grossi blocchi. Il sentiero ne segue brevemente la sponda idrografica sinistra, difeso da due lunghi tronchi piazzati a terra lungo il margine. La pendenza aumenta sensibilmente, tanto che occorrono dei tornanti per superarla. Il fondo è malagevole perché solcato dallo stretto canalicolo provocato dalle ruote di moto e biciclette, e peggiorato dallo scorrere dell'acqua dei temporali.

Il sentiero termina quasi subito immettendosi sulla carrareccia del percorso 419, con vicina possibilità di dissetarsi o riposarsi per chi fosse stanco. Salendo infatti un centinaio di metri sulla strada, si trova una fontanella a fronte di un'area attrezzata di sosta. Per arrivarci si passa anche davanti a una bacheca della Riserva che offre notizie e informazioni molto interessanti.

Per proseguire verso Azzone, si scende sulla strada per una cinquantina di metri a varcare il Giogna sul ponte in ferro. Alla sua estremità, sul lato a monte, è collocata una grande tabella che annuncia l'inizio della Riserva. La strada presenta uno slargo in margine al quale, un tempo, sorgeva la Segheria azionata dalla forza motrice dell'acqua.

Nell'angolo della piazzola, una palina con frecce segnala l'inizio della mulattiera per l'Alpe Negrini, la Cornabusa (in ore 3) e il Pizzo Camino (in ore 4 e 30'). Svoltando a sinistra ci si incammina per Azzone sulla strada praticamente pianeggiante, dal fondo ottimo, utilizzata anche dagli automezzi normali.

Qualche centinaio di metri più avanti, poco discosta verso valle, si nota una baita col tetto in lamiera. La strada prosegue serpeggiante obbedendo alla conformazione del monte. Si passa da un vallone disciplinato a monte con argini e con una grossa griglia, e guarnito di robuste briglie a valle. Lì vicino, sempre sul lato a monte, colpisce una grande roccia nuda di siltite, che presenta una conformazione a strati sottilissimi in fase di degrado per la facile sfaldatura.

Si continua incontrando, ancora a monte, dapprima il cancello di una villetta circondata da un tappeto erboso con un bel noce; poi l'accesso a una casa sopra la strada, seminascosta fra gli alberi.. Si esce poco dopo dal bosco e si aggira un largo dosso prativo transitando, proprio al centro della curva, davanti alla baita Genzianella. Dal lato opposto (a monte) si trova una santella ai piedi di un prato in forte pendenza, con al centro una recente piantagione di piccole conifere.

Di fronte si ammira il paese di Azzone sullo sfondo di un'incantevole conca verde. Il lato a valle della strada è ora ornato da un bel filare di alberi. Poi comincia una discesa in direzione del campo sportivo del paese, ricavato grazie alla copertura di una profonda ansa della valle Giogna.

Si aggira la recinzione metallica e si esce dal solco della valle, dove la sterrata viene sostituita dall'asfalto. Si passa sotto al cimitero e, procedendo in piano, si raggiungono le prime case del paese. Fra due di

esse, a sinistra sotto la strada, è tuttora funzionante una vecchia segheria artigianale in grado di sezionare i tronchi ricavandone assi di vario spessore.

In paese si trova possibilità di ristoro e di dissetarsi. Il ritorno è per la stessa via.

3 • Anello del fienile Paen.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1050

Dislivello in salita: 90 m - In discesa: 90 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 1 h

Interesse: naturalistico e culturale

Punti di riferimento: Baita - Bivio basso - Fienile Paen - Baita

Breve uscita a scopo conoscitivo ambientale, utile come primo approccio alle peculiarità della Riserva, che viene costeggiata lungo una parte del suo confine inferiore, con possibilità di osservazioni sulla microfauna e, in specie, su colonie di formiche rufe.

Dalla Baita si parte avviandosi a sinistra sul sentiero di collegamento col paese; si cammina nel pezzetto di bosco e si risale la rampetta di uscita dal vallone, giungendo alla confluenza nella mulattiera.

Invece di proseguire verso Dosso, si svolta subito a sinistra, a gomito chiuso, sulla mulattiera stessa che, in questi primi metri, è munita di una ringhiera di protezione. Poi si continua in salita assai ripida, che finisce con un rialzo dal ciglio cementato per un paio di metri. Esso funge anche come bordo di contenimento per l'acqua di un valloncetto, rafforzato a monte con un muricciolo. Si tratta della "Val de la Tent" come informa un'apposita tabella.

Una curva a sinistra segna la prosecuzione sotto l'ombra del bosco della mulattiera, stavolta con pendenza leggermente minore. Quando gli alberi accennano a diradarsi sul lato sinistra (a valle), si transita a lato di una baita, sotto la quale si apre un piccolo prato.

A intervalli, sulla destra (monte) lungo il margine del bosco si notano i cartelli indicatori del confine della Riserva naturale del Giovetto. Intanto, a sinistra, si fiancheggia un bel filare di alberi, sotto il quale si estende un vasto prato. La mulattiera diviene pianeggiante, quasi in lieve discesa.

Si arriva in vista di una seconda baita, posta a sinistra della mulat-

tiera (a valle). Vicino ad essa esce verso monte, come se tornasse indietro, un sentiero che quasi subito fa una conversione e si arrampica verso l'alto (è il principio della ripida scorciatoia, segnato sulla cartina con "Sa", che si collega assai più in alto col percorso 419).

Ignorandolo, si passa oltre la seconda baita affacciata su un grande prato. Poco più avanti, una targa su un paletto di legno informa che ci si trova nella località "Gial di Bete". Ancora avanti sulla mulattiera che gradualmente si allarga e diviene pianeggiante; qui, sulla sinistra, si trova la diramazione che ci interessa, rappresentata sulla cartina con la sigla "Bb" (bivio basso). Si deve osservare con attenzione per individuarla, poiché non vi sono indicazioni che la evidenziano.

Comincia subito una discesa assai marcata, da percorrere con attenzione e senza fretta, perché il fondo è veramente disastroso e presenta sassi, ciottoli, radici sporgenti, salti bruschi e scomode buche. Inizialmente si scende in traverso nel bosco, poi la direzione si modifica, descrivendo una larga curva orientata a sinistra che si conclude soltanto più in basso, quando si esce dalla zona alberata, a monte del Fienile Paen.

Ora si va verso la casa, si passa in discesa al suo fianco e ci si porta a livello della mulattiera bassa che collega la Baita e la Segheria, e che ora seguiremo voltando a sinistra e attraversando il lungo prato fino alla fascia di abeti che lo delimita.

Ci si abbassa di qualche metro passando fra gli alberi e si esce sul prato più piccolo, attraversandolo sino al suo margine opposto, dove sorge la Baita.

4 • Segheria (percorso alto)

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 1000 - Quota max: 1100

Dislivello in salita: 140 m - In discesa: 100 m

Difficoltà: Turistico - Tempo di percorrenza: 50'

Interesse: naturalistico - culturale - antropico

Punti di riferimento: Baita - bivio alto - percorso 419 - Segheria

Interessante escursione in alternativa a quella proposta al n° 1 con cui ha in comune la meta, ma di maggior interesse per le possibilità di osservazioni offerte, sia riguardo alla microfauna, sia per le testimonianze di attività lavorative ora dismesse, ma largamente praticate sino agli anni 60. Lungo il percorso e ai suoi lati

sono infatti riconoscibilissime (e talora indicate con apposita segnaletica) le "gial", cioè le aree di preparazione del carbone di legna.

Dalla Baita si parte sul sentiero che porta a Dosso, ma al termine della rampa di uscita dal vallone, si svolta a sinistra a gomito e si risalgono i primi metri della mulattiera, muniti nel lato a valle della ringhiera di protezione.

Si continua per un centinaio di metri in salita assai ripida fino a una curva netta a sinistra, dove il fondo è stato coperto di cemento per arginare il corso d'acqua di un valloncello, consolidato a monte con un muricciolo; una tabella di legno informa che è la "Val de la Tent".

Ora la mulattiera continua ancora sotto la chioma boscosa, ma con pendenza un pochino meno faticosa. Poi verso valle diminuiscono gli alberi, lasciando vedere una bella baita situata nella parte alta di un prato. Sulla destra, verso monte, lungo il margine del bosco, si notano a intervalli dei cartelli che segnano i confini della Riserva naturale del Giovetto.

Si cammina poi avendo a sinistra un filare di alberi, sotto ai quali scende un grande prato; la pendenza della mulattiera cessa e diventa piana, quasi in discesa. Si giunge vicino ad una seconda baita. A destra esce - all'indietro - un sentiero che fa subito una curva e si volge verso l'alto. È una ripida scorciatoia che si collega molto più in alto col percorso 419. (Azzone - Corna Busa). Sulla cartina è segnata con "Sb" (scorciatoia - basso)

Si ignora questa uscita e anche la successiva, sempre verso monte, restando sulla mulattiera principale. Più avanti si trova una targa in legno sostenuta da un paletto, con la denominazione della località: "Gial di bete".

Ancora proseguendo, su un tratto semipianeggiante, osservando con attenzione si nota sulla sinistra il sentiero che scende nel bosco; con un largo giro va a finire nel prato e passa a fianco del Fienile di Paen, raccordandosi al sentiero basso Dosso-Azzone (vedere itinerario n° 3).

Trascurata anche questa deviazione, si continua su un lungo traverso in modica salita sul versante del monte, passando da uno slargo (un'ex piazzola da carbonaia) con la tabella "Gial de la moie". A questo seguono alcuni tratti dritti, alternati a curve appena accennate.

Infine si sbocca sulla larga carrareccia sterrata del percorso 419,

nella località segnata sulla cartina con "Ba" (bivio alto), punto di massima altitudine del percorso. Si devia a sinistra e si scende lungo la strada in discreta pendenza, con un fondo qua e là piuttosto sconnesso e solcato dai canalicoli del ruscellamento dell'acqua piovana. A lunghi intervalli vi è qualche rara segnalazione a bandiera (rosso-bianco-rosso)

Orientata verso l'interno della valle Giogna e seguendo il fianco della montagna, la strada si abbassa sensibilmente. A un certo punto, sulla sinistra (a valle) è predisposta una piazzola con tavolo e panche. Quasi di fronte vi è una bella fontana con getto continuo di acqua freschissima e dicitura sulla consueta tabella "Fontana"

Si continua la discesa e, dopo poco, si trova la tabella "Gial dal Ruvoiu". Ancora più giù nell'ansa di una curva è collocata una bacheca con informazioni sulla conformazione geomorfologica del territorio e sulla fauna della Riserva. Un centinaio di metri avanti, dopo lo stretto intaglio (sulla sinistra) dello sbocco del percorso basso proveniente dalla baita (vedere n°1) la carrareccia passa sopra il ponte di ferro del torrente Giogna.

Sul lato a monte si allarga la piazzola dove un tempo sorgeva la vecchia segheria, e si nota l'inizio della mulattiera, (con segnaletica) per la Malga Negrini, la Cornabusa (ore 3) e il Pizzo Camino (ore 4 e 30').

Sia lungo la mulattiera che dalla carrareccia si possono vedere parecchie colonie di formiche rufe. Il ritorno offre alternativa. Si può ripercorrere la medesima strada, oppure valersi del percorso basso fra la Segheria e la Baita, guadagnando tempo e risparmiando fatica.

5 • Azzone (Percorso alto)

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 975 - Quota max: 1100

Dislivello in salita: 140 m - In discesa: 125 m

Difficoltà: Turistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 20 '

Interesse: naturalistico, antropico, paesaggistico

Punti di riferimento: Baita - Bivio alto - percorso 419 - Segheria - Azzone

Variante un po' più impegnativa e certamente di maggior soddisfazione rispetto al percorso n° 2, poiché consente un approccio più ravvicinato alla Riserva e ad alcuni dei suoi motivi di interesse, oltre a offrire un'escursione più varia e remunerativa.

L'escursione inizia imboccando il sentiero che dalla Baita porta a Dosso, ma all'uscita dalla rampetta dopo la "Valle de la Tent", (si svolta immediatamente verso sinistra e si comincia a risalire la mulattiera dotata nei primi metri di parapetto a sbarre metalliche.

Si sale per un'erta ripida fino al punto in cui si trova una evidente curva verso sinistra e il fondo stradale è fissato da una gettata di cemento.

La sponda a monte è rafforzata da un muricciolo e una tabella ci informa che siamo nella "Val de la Tent", la stessa che abbiamo già attraversato uscendo dal sentiero della Baita.

Si va avanti sempre in salita, ma un po' meno ripida, ancora al coperto del bosco poi, verso valle, gli alberi si diradano lasciando scorgere una baita nella parte alta di un prato. Sulla destra, (a monte), vi sono ogni tanto dei paletti con i cartelli che segnano i confini della Riserva naturale.

Oltre il muricciolo che fiancheggia il sentiero sul lato a valle comincia un filare di alberi che però non impedisce la visione di un grande prato esteso verso il basso. La mulattiera perde la pendenza, si fa pianeggiante e passa a fianco di una seconda baita. Dall'altro lato del percorso, esce all'indietro un sentiero che descrive subito una stretta curva per salire a monte. È la scorciatoia segnata sulla cartina con la sigla "Sb" (scorciatoia-basso) che va a congiungersi più in alto col percorso 419.

Si continua dritto trascurando anche la successiva uscita a monte; si perviene poi ad uno slargo con un cartello: è la località "Gial di bete". Segue un tratto semipianeggiante dove, a chi è attento, non sfuggerà l'uscita - verso valle - del raccordo (segnato sulla cartina con "Bb" (bivio basso) che scende a collegarsi col sentiero basso (itinerario n° 1) presso il Fienile Paen.

Trascurata anche questa deviazione si continua sulla moderata pendenza di un traverso che verso la fine presenta l'allargamento di un'altra ex-piazzola di carbonaia, di cui un cartello ci dice il nome: è il "Gial de la Moie". Quel che resta da fare sono alcuni tratti rettilinei raccordati da accenni di curve.

Alla fine di questi, si sbocca sulla larga carrareccia sterrata del percorso 419, lungo il quale di tanto in tanto sono stati apposti, sulle rocce o sui sassi più grandi, i segnali a bandiera (rosso-bianco-rosso). Siamo al "bivio alto" riportato sulla cartina con "Ba".

Da qui, occorre svoltare a sinistra a iniziare la discesa sulla strada che, nei punti di maggior pendenza è piuttosto rovinata a causa dei solchi scavati dal ruscellamento dell'acqua temporalesca e dei detriti trascinati dalla stessa.

La strada, scende sotto la protezione del bosco a inoltrarsi verso la Valle Giogna. Dopo circa un quarto d'ora di cammino, sul suo margine a valle si trova una piazzola con tavolo e panche. Quasi di fronte vi è la vasca di una fontana dove scorre in continuazione acqua ottima e gelida.

Si continua la discesa, passando dapprima dal "Gial dal Ruvoiu" (paletto con tabella) e poi da un'ansa della strada che ospita una grande bacheca della Riserva. Vi si trovano comunicazioni sulla conformazione del territorio e su alcuni aspetti del suo patrimonio microfaunistico, che meritano di essere conosciuti.

Un centinaio di metri più in basso, si nota sulla sinistra lo stretto intaglio dove il percorso basso (itinerario n° 1) confluisce nella carraiccia del 419. Ormai si è in vista del ponte di ferro sul torrente Giogna. Lo si oltrepassa trovando sull'altra sponda (verso monte) lo spiazzo su cui sorgeva la scomparsa Segheria e, a lato, l'inizio della mulattiera per la Malga Negrini, la Corna Busa (3 ore) e il Pizzo Camino (4h e 30'). (palina segnaletica).

Svoltando a sinistra ci si incammina piacevolmente per Azzone su una strada pianeggiante, dal fondo sterrato, in ottime condizioni, percorsa anche dai normali automezzi. Qualche centinaio di metri più avanti, poco discosta verso valle, si nota una baita dal tetto in lamiera.

La strada si snoda con parecchie curve a "S", per seguire l'andamento della fiancata del monte. Una di questa, piuttosto larga, oltrepassa una valle, ed ha richiesto dei muraglioni di arginatura e consolidamento con una grossa griglia a monte per fermare i detriti, e una serie di briglie a valle per evitare scoscendimenti. Lì vicino, sul lato a monte, vi è un caratteristico roccione scoperto di siltite che presenta la particolarità di essere formato da tanti straterelli sottilissimi facilmente sfaldabili dagli agenti atmosferici.

Si prosegue nel bosco, passando da un cancello (a monte) che lascia scorgere un prato con un bel noce antistante ad una casa. Più avanti, sempre verso monte, si transita da un'altra casa, ma questa posta su un rialzo sopra la strada è parzialmente mascherata dal bosco

Siamo ormai prossimi al punto dove il bosco cessa. Quando ne

usciamo, ci si trova ad aggirare un largo dosso tenuto a prato. Press'a poco a metà della ampia curva, (a valle) si fiancheggia l'edificio della Baita Genzianella.

Cento metri più avanti, sul lato a monte, vi è una santella, ai piedi di un magnifico prato che si arrampica verso l'alto, con al centro il gruppo dei giovani abeti di una recente piantagione. Di fronte colpisce la pittoresca veduta del paese di Azzone abbarbicato alla montagna.

Adesso, oltre il muricciolo a valle della strada vi è un filare di alberi e una stupenda conca erbosa che degrada verso il Dezzo, lasciando scorgere parte dell'alta valle. Poi ha inizio una discesa per raggiungere l'ansa della Valle Giogna e passare sul versante opposto. La curva si effettua aggirando la recinzione del campo sportivo di Azzone, ricavato mediante la copertura del torrente e l'interramento di una porzione di valle.

Subito dopo la curva il fondo di terra battuta è sostituito dall'asfalto. Si passa poco sotto il cimitero e si giunge alle prime case del paese. Fra esse, a valle della strada, si trova una vecchia segheria artigianale, ancora in attività, per ottenere assi di diverso spessore dai tronchi. La forza motrice dell'acqua per il suo funzionamento è stata sostituita da quella elettrica.

In paese vi è non solo la possibilità di ristoro, ma anche di vedere una interessantissima casa-torre medievale.

Il ritorno avviene per la stessa via sino al ponte sul Giogna; poi si può scegliere fra il percorso di andata (itinerario alto) e quello basso (vedere il n° 2).

6 • Anello nella Riserva del Giovetto.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1150

Dislivello in salita: 190 m - in discesa: 190 m

Difficoltà: elementare - Tempo di percorrenza: 1 h e 30'

Interesse: naturalistico, antropico, microfaunistico.

Punti di riferimento: baita - Scorciatoia-basso - percorso 419 - Bivio alto - baita.

Passeggiata all'interno della riserva per osservazioni sulle colonie di formiche, sulla vegetazione e sulle testimonianze residue di attività lavorativa (carbonaie). Consente di muoversi nella salutare atmosfera del bosco, godendone la fresca ombra e il riposante silen-

zio (oltre ai frutti di stagione del sottobosco per chi li gradisce).

Si lascia la Baita per il sentiero che entra nel bosco in direzione di Dosso, si risale la breve erta dopo la Valle de la Tent e, all'incrocio con la mulattiera, si svolta a sinistra, risalendola faticosamente sino alla curva de la Tent dal fondo cementato.

Svoltando ancora a sinistra si continua la salita all'ombra del bosco per pochi minuti. Poi il lato a valle diviene arioso perché terminano gli alberi e incomincia un pendio a prato, alla cui sommità è costruita una baita.

Si cammina lungo il margine inferiore della Riserva, segnalato a intervalli da paletti con tanto di tabelle. Al di là della mulattiera, verso valle, è piantato un filare di alberi, quasi a guardia di un secondo prato, più vasto di quello precedente.

La salita sfuma in un tratto pianeggiante fino a un'altra baita. Nelle sue vicinanze, ma dalla parte opposta (verso monte), c'è un bivio con un sentiero che pare voglia riportarci indietro. In realtà, dopo i primi passi, esso disegna una curva a 90° e si inoltra nel bosco, risalendo dritto la montagna. (sulla carta è segnato come "Sb", ossia ingresso basso della scorciatoia).

Si sceglie questo sentiero e ben presto ci si trova a svoltare un po' ancora a destra sul fondo abbastanza sconnesso e irregolare di un traverso in salita. Dopo qualche centinaio di metri, senza che la pendenza si modifichi, si inizia una lenta curva a sinistra.

Quando essa termina, il fondo si fa più regolare, la pendenza si addolcisce e si passa a pochi metri da un roccione scuro, (a monte) ai piedi del quale è stata ricavata una conca con tanto di argini, larga qualche metro, per raccogliere l'acqua di una sorgente e quella che cola dalla roccia: è la "Fontana di Paen", come illustra la tabella posta su un paletto.

Si sale con molta minor fatica sul sentiero assediato da un folto sottobosco (vi abbondano frutti di lampone) badando ad evitare il solco provocato al suo centro dal passaggio di moto e dallo scorrere erosivo dell'acqua piovana. Salvo lievi deviazioni, la direzione del lungo traverso si mantiene inalterata per qualche centinaio di metri, finché si arriva a mettere piede su un ristretto pianerottolo erboso al margine del percorso 419.

Questo è anche la quota più elevata della nostra escursione, identi-

ficabile con il punto siglato come "Sa" (ingresso alto della scorciatoia) sulla cartina.

Volgendo a sinistra si comincia ora a scendere sulla larga carrareccia fra qualche accenno di curva e tratti dritti, avendo come riferimento le saltuarie segnalazioni a bandiera sui massi laterali.

Si possono cogliere parecchie opportunità di osservazioni sulla flora e la vegetazione, comprese le piante morte che, sotto la corteccia, recano ben visibili i segni tipici dell'insetto che le ha fatte perire: una ragnatela di gallerie.

Si scende seguendo l'itinerario 419 fino al primo evidente bivio sul lato a valle. È il punto segnato sulla cartina con "Ba". Da qui inizia la mulattiera per Dosso e in essa dobbiamo immetterci con un angolo a gomito. Ancora in discesa si percorrono tratti dritti raccordati da lievi sinuosità. Poi si giunge a uno slargo che si oltrepassa mentre la discesa diviene meno sensibile, Si ignora un bivio a destra e si transita da un altro allargamento (ex-carbonaia) col cartello "Gial di Bete".

Senza lasciarsi tentare da altri bivi, si continua a mantenersi sulla mulattiera principale arrivando vicino a una baita (a valle) dove la strada perde completamente inclinazione mettendosi in piano. Sul lato a monte ritroviamo il bivio basso di inizio della scorciatoia (Sb sulla cartina), ultimando così il giro nella Riserva.

Ora si rasenta il filare di alberi col relativo prato, si passa a fianco della baita più bassa e del prato piccolo. Intanto è incominciata la discesa "seria" che ha soltanto una breve interruzione al corto ripiano in cemento della Val de la Tent.

Volgendo a destra si continua poi la ripida discesa per pochi minuti e, subito dopo il tratto protetto dalla ringhiera metallica, trovando a destra l'inizio del sentiero per la Baita, lo si segue, riattraversando la Val de la Tent e giungendo in breve all'edificio ospitale.

7 • Anello breve per la Segheria.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1100

Dislivello in salita: 140 m - in discesa: 140 m

Difficoltà: escursionistico - Tempi di percorrenza: 1 h e 30'

Interesse: motorio, naturalistico, microfaunistico, storico.

Punti di riferimento: Baita - Flenile Paen - Segheria - percorso 419 - Bivio alto - Baita.

Escursione di una certa lunghezza, svolta a bassa quota, costi-

tuita dalla concatenazione dei percorsi n° 1 e n°4 Riunisce in sé i motivi di interesse dei due itinerari citati. Se è programmata di pomeriggio, conviene effettuarla in senso inverso, ossia raggiungere la Segheria passando dal Bivio alto e tornando alla Baita per il percorso basso.

Col sentiero antistante alla Baita, si attraversa in piano il prato, si oltrepassa la fascia di abeti che lo delimita e si sbuca sul secondo grande prato che pure si deve oltrepassare, fiancheggiando da vicino l'alta costruzione del Fienile Paen.

Si completa l'attraversamento del prato curvando a destra quel tanto che basta per entrare all'angolo del bosco e superando in salita un dislivello di una ventina di metri. Si cammina poi, sempre nel bosco, con continui saliscendi di poco conto, che non modificano più la quota del percorso.

La direzione è invece soggetta a continui cambiamenti, per seguire le anfrattuosità del versante, movimentato da vallette e sporgenze. Con un minimo di attenzione si superano facilmente piccoli scoscendimenti e qualche zona umida un po' scivolosa. Il passaggio su un ruscello è agevolato da un corto ponte di tronchi appoggiati alle due estremità.

Ci si avvicina sempre più all'interno della valle dove si sente scorrere il torrente Giogna e, quando si giunge sulla sua sponda, il sentiero la segue per un pezzetto, separato e protetto da due lunghi tronchi appoggiati a terra.

Nello stesso tempo, subentra una salita che diviene ripida e richiede due tornanti per superarla. È un tratto scomodo perché inciso al suo centro per tutta la lunghezza da un profondo solco scavato dalle ruote delle moto e dall'acqua dei temporali.

L'erta termina immettendosi sulla larga carrareccia del percorso 419. Conviene scendere a sinistra sulla strada, al ponte a godersi un momento la frescura del torrente. Si può così vedere la corta spianata che un tempo ospitava la Segheria, e il tabellone di legno che segna il punto di ingresso nella Riserva. Si può anche osservare l'inizio verso monte della mulattiera per la Malga del Negrino, la Corna Busa e il Pizzo Camino.

Si torna poi sui propri passi, senza entrare tuttavia nel sentiero basso per il Fienile Paen. Si sale lungo la strada 419 sino all'ansa della pri-

ma curva verso destra, dove esiste una grande bacheca con affissi gli avvisi e le informazioni riguardanti il territorio e la fauna stanziale della Riserva.

Qualche decina di metri più su troviamo un piccolo slargo con cartello "Gial de Ruvoiu" e, a 3 minuti di cammino si arriva a un posto di ristoro con una fontana a monte e una combinazione di tavolo più panche sistemata su una piazzola a valle.

In salita, talora abbastanza pronunciata, si esce dalla valle Giogna e si aggira il fianco del monte, muovendosi su un fondo in gran parte disagiata, perché rovinato dalla pioggia e dalla scarsa manutenzione.

Non c'è il rischio di sbagliare strada, essendo sufficiente seguire quella principale (confortati dalla rara segnaletica a bandiera) e non essendovi uscite intermedie, finché non si arriva al bivio di inizio a destra (a valle) della mulattiera per Dosso. (punto segnato con "Ba" sulla cartina).

Si abbandona il 419 e si comincia a scendere sulla mulattiera. Si percorrono tratti dritti connessi da curve appena accennate. Si passa da uno slargo e si continua il cammino su un tratto meno inclinato, trascurando un bivio che offre un'opportunità di uscita sulla destra. Si passa dallo slargo successivo: è l'ex-carbonaia etichettata "Gial di Bete".

Si trascurano tutti gli altri bivi da entrambe le parti, proseguendo fino a quando la discesa si trasforma in un pezzo pianeggiante. Siamo nelle vicinanze di una baita (a valle) sotto la quale si stende un vasto prato. Si fiancheggia il filare di alberi poi, quando la mulattiera accenna a inclinarsi nuovamente, si passa a lato di un'altra baita con prato annesso.

Si scende rapidamente sino al pianerottolo in cemento della Valle de la Tent, poi, svoltando a destra l'ultimo pezzetto di mulattiera sino al bivio col sentiero della baita. Si svolta a destra a gomito e lo si segue rientrando nel giro di pochi minuti.

8 • Anello lungo per Segheria

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1150

Dislivello in salita: 190 m - in discesa: 190 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 45'

Interesse: naturalistico, microfaunistico, storico, motorio.

Punti di riferimento: Baita - scorciatoia basso e alto - percorso 419 - Segheria - Baita.

Bella escursione, di un certo impegno per quanto riguarda la lunghezza, con parecchie opportunità di conoscenze, sia naturalistiche, sia per le attività lavorative praticate in passato. Pur nella modestia della quota massima da raggiungere, consente una "scarpinata" già degna di rispetto, quasi interamente nella frescura e nella pace boschereccia.

Si parte dalla Baita per il sentiero che conduce a Dosso, si affronta la breve erta al di là della Valle de la Tent e, all'incrocio con la mulattiera, si svolta a sinistra, risalendola per qualche centinaio di passi, fino a ritrovare la Valle de la Tent da riattraversare.

Si fa la curva verso sinistra e si prosegue la salita un pochino meno faticosa di prima, sempre sotto la protezione del bosco. Poi quest'ultimo si sfoltisce e cessa sul lato a valle lasciando spazio a un prato che scende sotto a una baita.

La mulattiera qui segna anche il confine inferiore della Riserva naturale del Giovetto: lo ricordano appositi cartelli esposti sulla destra (a monte).

Verso valle, un filare di alberi segna il limite superiore di un secondo grande prato. Cessa la salita e si cammina su un pezzetto pianeggiante, fino ad una seconda baita a valle della mulattiera.

Appunto qui vi è un bivio sulla destra (segnato sulla cartina con "Sb"), dove si stacca all'indietro un sentiero: è l'inizio basso della scorciatoia di raccordo col percorso Azzone-Giovetto. Lo si prende, facendo però subito una curva a sinistra e salendo nel bosco. Poi una nuova curva a destra dà il via ad una diagonale in salita, dal fondo piuttosto disagiata.

Al termine si devia a sinistra effettuando una larga curva, abbastanza ripida e scomoda, per portarsi a ridosso di un roccione scuro. Ai suoi piedi è stata ricavata una cavità oblunga con bordo rialzato di terra, in cui si raccoglie l'acqua di una sorgente e quella che stilla dalla roccia: è la Fontana di Paen.

Lasciandola alla nostra destra, si parte su un secondo traverso, assai lungo, in moderata pendenza, immerso nel sottobosco particolarmente ricco di lamponi.

Il fondo è migliorato, ma al centro vi è uno stretto e profondo solco longitudinale scavato dallo scorrere dell'acqua, a cui occorre fare attenzione.

La scorciatoia termina su uno spiazzetto erboso a lato del percorso 419, segnato con "Sa" sulla cartina: rappresenta la quota più elevata dell'escursione. Ora si comincia a scendere sulla carrareccia larga, ma dal fondo molto deteriorato, specie nei pezzi più inclinati, poiché lo scorrere delle acque temporalesche vi ha scavato canali e buche, asportando o spostando detriti e causando ingombri.

Dopo alquanto cammino con riferimenti a rari segnali a bandiera e sempre all'ombra delle chiome del bosco, si transita dal punto in cui la mulattiera proveniente da Dosso si innesta nell'itinerario 419 (sulla nostra cartina è segnato con "Ba").

Si prosegue dritti, ancora seguendo la strada principale che, al di là delle minime deviazioni dovute alla configurazione del monte, tende a voltare lentamente a destra per entrare nella valle Giogna. A qualche decina di minuti da lì, si trova un posto di sosta che consiste in una piccola area ricavata sulla sinistra (a valle) con tavolo e panche, di fronte ad una bella fontana con acqua corrente gelida.

Un centinaio di passi più in basso, ad una curva con slargo, è installata una grande bacheca di legno con interessantissimi depliant e immagini illustrative della configurazione territoriale e del patrimonio boschivo e faunistico della Riserva.

Nell'ultimo tratto si lascia sulla sinistra il punto di confluenza del sentiero basso per il Fienile Paen e subito dopo si attraversa il ponte in ferro sul Giogna.

Al di là del torrente c'è lo spazio sul quale sorgeva la Segheria ora scomparsa, un tabellone per segnare l'ingresso nella Riserva e una palina segnaletica all'inizio della mulattiera per la Malga Negrini, la Corna Busa e il Pizzo Camino.

Un momento di sosta anche per godersi il sole in questo angolo libero dal bosco, poi si intraprende la via del rientro, tornando sui propri passi per quei pochi metri necessari a raggiungere l'intaglio (a valle della strada), del sentiero basso.

Si scendono i tornanti ripidi del primo pezzo, badando al solco centrale profondo prodotto dal passaggio delle moto e dell'acqua. Si percorre poi il tratto a fianco del torrente e si va così a pianeggiare, man mano che ci si discosta dal corso d'acqua.

D'ora in avanti si cammina su brevi saliscendi, seguendo vallette e sporgenze del versante, per uscire dalla valle. Il letto particolarmente scosceso di un ruscello è superato da un rustico ponticello di tronchi,

In circa 20 minuti si perviene al pezzetto in discesa che precede l'uscita dal bosco.

Si mette piede all'estremo angolo est del prato e da qui, con una semicurva verso sinistra si va a transitare davanti al Fienile Paen, nei cui pressi si nota la confluenza della mulattiera proveniente dal bivio basso (Bb).

Si percorre il grande prato quanto è lungo, ci si addentra nella fascia terminale di abeti, uscendone sul prato minore, in vista della Baita, cui si arriva in due minuti.

9 • Croce Salven (percorso basso).

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 1109 - Quota max: 1109

Dislivello in salita: 149 m - in discesa: 149 m

Difficoltà: Turistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 30'

Interesse: Geologico, paesaggistico

Punti di riferimento: Baita - Dosso - Paline - Croce Salven

Itinerario esclusivamente su strada asfaltata, quasi del tutto pianeggiante, da percorrere di preferenza in giorni feriali quando il traffico veicolare è minimo. È utile per avere un inquadramento geografico generale della zona di confine fra le due province, e per rendersi conto della causa della conformazione geomorfologica del territorio.

Dalla Baita, per il sentiero nel bosco ci si porta a Dosso e si attraversa il paese sulla strada principale proseguendo poi su di essa in falso piano.

Dieci minuti più avanti si trova un gruppetto di case allineate in fregio alla via sul lato a monte. Ai lati della strada c'è il bosco, ma poco oltre, esso lascia spazio, sempre a monte, a un dosso erboso in dolce declivio. Di fronte vi è una spianata con due casamenti.

Si aggira il largo dosso sulla sinistra e poi, con una curva a destra, la strada riprende a seguire il fianco della montagna coperto da una fascia di abeti insediati sul terreno fra la provinciale e il piede del salto roccioso soprastante. È il crinale che culmina con la Corna Mozza a 1429 metri.

Verso valle giungono fino alla strada le fronde di un bosco misto. Dopo un po' di cammino, si nota sulla sinistra una vaschetta che raccoglie l'acqua di un rigagnolo. Si continua a camminare lungo i fianchi della propaggine proveniente dalla Corna Mozza, che forma un estre-

mo rilievo a quota 1309 prima di scendere ripida verso la strada e la valle.

Giungendo all'estremità del costolone dove si deve iniziare la fase di aggiramento, il bosco che fiancheggia la destra della strada non impedisce più la visuale. Si è dunque liberi di ammirare uno straordinario panorama: a destra, in basso, il profondo e tormentato solco della valle del Dezzo, evidente prodotto del millenario lavoro di erosione dell'acqua. A sinistra, partendo dal fondo valle dove due immissari si gettano nel Dezzo, si sale con lo sguardo lungo l'erta Valle Vallala, dietro la quale, un crinale originato dal Monte Taugine nasconde la parallela Val Sorda. Si arriva al livello dove il profilo si incurva perdendo pendenza e forma un calmo altopiano che si allunga verso est fino alle case di Foiada e più lontano sino a Croce Salven, e ancora oltre per raggiungere il dorso arrotondato dello spartiacque con la valle di Borno.

Alla nostra destra, sul versante opposto della valle del Dezzo, si segue il profilo della dorsale che inizia dalla Presolana, passa per il Monte Visolo, si abbassa al Pizzo Plagno e cala sul Giogo della Presolana a 1297 metri. Da lì si vede uscire la strada che proviene da Clusone e serpeggia sino al fondo della valle a raggiungere Dezzo, non senza aver lanciato un suo ramo verso Colere.

Dopo questa temporanea sosta di osservazione, si prosegue l'aggiramento del promontorio roccioso, sulla strada che a tratti si restringe. Ci si avvia ormai chiaramente a mezz'altezza sul versante idrografico destro della Valle Vallala; presto si oltrepassa il cartello del limite della provincia di Bergamo, trovando, poco più avanti, quello della provincia di Brescia.

Continua saltuariamente sulla destra, negli intervalli in cui la vegetazione non raggiunge il piano stradale, la possibilità di spaziare sul verde riposante dell'altopiano a conca di Croce Salven, che rivela man mano la sua notevole ampiezza.

Poi il fondo stradale tende a salire moderatamente, quando la via si addentra in una conca secondaria boscosa, abbastanza profonda, dove scorre un torrente tributario della Val Vallala. In uscita dalla conca, ancora in lieve salita, si lascia la zona boscata e ci si trova nell'area dei prati che circondano il nucleo di case di Paline.

Si torna a camminare verso est in piano, fino a una larga doppia curva a "S", a metà della quale, verso valle, si dirama la strada per Prave,

la Val Sorda e il Monte S. Bartolomeo. A destra, fra l'altro, vi è un grosso centro di raccolta del legname, con un deposito di enormi cataste di tronchi.

Più oltre, sulla sinistra (a monte) troneggia un ingombrante residence con parecchie attrezzature sportive. Qualche centinaio di metri ancora e la strada accenna ad una curva verso destra, con a lato lo spazio sufficiente ad ospitare la sosta di 3-4 automezzi. Appunto qui esce verso monte una sterrata munita di palina segnaletica: è l'inizio dell'itinerario per il Giovetto, ma anche per la Malga Costone, il Passo omonimo, la cima e il rifugio di S. Fermo e la Corna Busa.

Per arrivare alle case di Croce Salven manca poco meno di un chilometro in falsopiano. All'ingresso del paese (verso valle) vi è il bivio con la strada per Foiada e Prave. Più avanti ancora, ma a monte, l'inizio del percorso per il rifugio S. Fermo.

Il ritorno può avvenire percorrendo a ritroso la via di andata oppure, per chi ha voglia di sgambare, salendo al Giovetto di Paline e rientrando per uno dei percorsi descritti ai numeri successivi. (vedi n° 14)

10 • Il Giovetto di Paline.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1297

Dislivello in salita: 337 m - in discesa: 337 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 30'

Interesse: naturalistico, culturale, storico.

Punti di riferimento: Baita - Bivio alto - percorso 419 - Giovetto.

Escursione prevalentemente nel territorio della Riserva naturale su una via che collega i versanti delle due valli limitrofe, consentendo la comunicazione diretta fra Azzone e Borno, evitando il passaggio da Dosso. La sua lunghezza e il dislivello esigono un minimo di impegno, benché non si incontrino particolari difficoltà sul percorso, che si snoda per intero nel bosco.

In parte questo itinerario si identifica col percorso descritto al n° 5. Si lascia infatti la Baita per il sentiero nel bosco che conduce a Dosso, ma uscendo dalla salitella della Val de la Tent, si svolta a sinistra seguendo la mulattiera verso l'alto.

Si transita dalla curva consolidata col cemento e si supera il restante tratto un po' ripido fino al cessare del bosco dal lato a valle. Si fiancheggia il primo prato con la sua baita, poi il filare di alberi e, men-

tre la mulattiera si fa pianeggiante, si costeggia il successivo grande prato (a valle) passando anche dalla seconda baita e ignorando il vicino bivio dell'accorciatoia (Sb sulla cartina).

Si procede in seguito su una morbida salita, trovando verso monte, di tanto in tanto, i paletti coi cartelli del limite della Riserva. Si passa dallo slargo chiamato "Gial di Bete", poco oltre il quale la mulattiera pianeggia. Trascurando al bivio il ramo di sinistra che scende al Fienile Paen, si inizia una lunga diagonale in modica salita sul fianco del monte. Si passa oltre un secondo slargo, dopo di che si percorrono alcuni tratti dritti uniti da curve appena accennate.

Si perviene così a incrociare il percorso 419 nella località riportata sulla cartina come "Ba" (bivio alto). Si svolta a destra e si segue, in salita, la carrareccia, segnalata da rari rettangoli a bandiera. Si procede verso l'alto talora su brevi rettilinei, talaltra obbedendo ad accenni di curve, senza grosse modifiche di pendenza.

Si passa dalla piazzola erbosa a lato della mulattiera (verso valle) col bivio alto della scorciatoia (punto segnato con "Sa" sulla cartina). Si trova uno slargo annunciato da apposita tabella come "Gial di Bisache". In certi punti i bordi della carrareccia si alzano qualche decimetro e la strada corre quasi in una larga trincea.

Si percorre un tratto in falsopiano, dopo il quale riprende la salita con un fondo veramente disastroso. Vicino a una valletta, ma non individuabile molto facilmente, vi è il bivio di inizio (a destra) di un'altra scorciatoia (segnato in cartina come S2), per scendere alla Fontane di Paen.

Dopo un seguito di curve si osserva sulla sinistra (a monte) un particolare bivio a piazzola dove si diramano 3 sentieri. Non si lascia la carrareccia che ora si distende in un lungo tratto piano con fondo battuto e regolare. Alla ripresa della salita ricomincia anche il fondo sconnesso che però è stato ricoperto con grossa ghiaia chiara, di roccia calcarea, simile a quella delle massicciate ferroviarie.

Un centinaio di metri più su si apre una larga spianata sul lato a monte. Vi è stata installata una grande bacheca con documenti informativi sulla Riserva e si è utilizzato lo spazio restante per costruire una tribuna a più gradini, utilizzata evidentemente per scopi didattici durante le visite guidate. Una tabella su paletto annuncia nome e altitudine della località "Giudal - m 1225".

Ci attende ora un ultimo pezzo in salita con alcune curve: il tutto

abbondantemente inghiaiato come il tratto precedente: ciò è causa di rallentamento del passo. Al cessare della salita si è giunti alla meta. Il Colle del Giovetto è annunciato da una tabellina come "Giuff - m 1279". Una seconda palina segnaletica a fianco conferma che siamo sul percorso 419 e che è possibile da qui raggiungere la Malga Costone in 1 h e 15'.

Il rientro avviene per la medesima via dell'andata. A meno che non si voglia guadagnare tempo e risparmiare strada, nel qual caso, dopo il "Gial di Bisache", arrivando al punto "Sa" con la piccola piazzola erbosa verso valle, si può prendere la scorciatoia e scendere fino al suo inizio ("Sb" sulla cartina) a ritrovare la mulattiera sulla quale guadagnare poi la Baita.

11 • Croce Salven (Percorso alto)

Quota di partenza; 960 - Quota di arrivo: 1109 - Quota max; 1297

Dislivello in salita: 337 m - in discesa: 188 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 3 h e 30'

Interesse: naturalistico, storico, antropico, paesaggistico

Punti di riferimento: Baita - Bivio alto - percorso 419 - Giovetto - area pic-nic - Croce S.

Lunga escursione cui occorre dedicare una giornata, tenendo conto che il ritorno richiederà un tempo non inferiore a due ore. Vari sono i motivi di interesse, a partire da quello di un'immersione quasi totale nel verde e nella natura. Il percorso offre, tra l'altro, due aree attrezzate per una confortevole sosta e due punti per rifornirsi di acqua.

Per circa i due terzi, l'itinerario ricalca esattamente quello fra la Baita e il Giovetto descritto al precedente n° 10, al quale quindi si rinvia.

Dal passo, che costituisce anche la massima quota dell'escursione, ignorando il ramo di carrareccia che prosegue sulla sinistra, ci continua invece sulla destra, dapprima in sensibile discesa, poi con pendenza che diminuisce man mano che si avvanza.

In capo a un quarto d'ora, abbassandosi di oltre 100 metri di quota, si sbocca in un lungo slargo, libero dal bosco, in cui sono disposti tavoli e panche allineati sui due lati, oltre a una magnifica fontana in legno: posto ideale per una sosta rilassante e magari per un ristoro. Vi è pure il tipico tabellone-bacheca collocato a ogni ingresso della Riserva.

Invece di seguire la sterrata in salita verso sinistra, si sceglie la mulattiera che scende a destra, fiancheggiata da una vegetazione arbustiva che, per il momento, impedisce la libera visuale sulla conca di Foia-da.

Sul fondo stradale in terra battuta si cammina senza problemi. Ed è ancora più comodo il muoversi sul tratto successivo, dove la mulattiera è elegantemente lastricata. Si trova a sinistra (a monte) una cappellina della Madonna davanti alla quale c'è una fontana di cui si può approfittare con piacere.

Si continua così la discesa senza lasciarsi tentare da due bivi in successione che invitano verso l'alto. La lastricatura cessa e si torna alla terra battuta, ormai in pianura. Quando finiscono gli arbusti, si effettua una lieve deviazione verso destra e si inizia un rettilineo che lascia a sinistra una casa e, dopo un centinaio di metri, va a finire a una curva della strada asfaltata che dà anche possibilità di sosta a qualche auto.

Poco meno di un chilometro più avanti si raggiungono le case di Croce Salven.

Il ritorno avviene per la stessa via, a meno che non si voglia evitare di risalire al Giovetto e si preferisca percorrere la via bassa sulla strada asfaltata (vedere itinerario n° 9).

12 • Il roccolo.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 1350 - Quota max: 1370

Dislivello in salita: 410 m - in discesa: 410 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 45'

Interesse: naturalistico, storico, antropico

Punti di riferimento: Baita - bivio alto - Percorso 419 - Giovetto - Rocco

L'escursione è occasione favorevole per documentarsi su una forma dell'attività venatoria assai diffusa nel passato nella zona prealpina, specie nella provincia di Bergamo.

Possono essere anche fatte, ovviamente, osservazioni conoscitive su aspetti della Riserva e su testimonianze di attività lavorative in atto sino agli anni 50, essendo numerose, nei boschi attraversati, le piazzole da carbonaia.

Anche questa uscita avviene in gran parte sul medesimo percorso

degli itinerari precedenti (vedere n° 10 e n°11), avendo in comune gli stessi punti di riferimento sino al colle del Giovetto.

Se ne differenzia da qui in avanti poiché prevede di lasciare il Giuff prendendo la mulattiera di sinistra che transita sotto un roccione e lo aggira con una curva a sinistra. Dopo i primi metri pianeggianti, si svolta a sinistra e si inizia a salire, muovendosi su un fondo assai scomodo perché ingombro di ciottoli e detriti rocciosi e instabili.

Sulla sinistra si trova una vasca (un paio di metri quadrati), una specie di abbeveratoio scavato raso terra e bordato con un grosso tronco curvo che fa anche la funzione di argine. La mulattiera sale rettilinea per un centinaio di passi, quasi incassata fra le due sponde laterali.

Senza uscire dal bosco si percorrono poi alcune curve alzandosi ancora un poco, finché fra le piante del lato destro (a monte) si comincia a intravedere una costruzione. Qualche altro passo ci fa raggiungere il bivio con la stradiciola che esce a destra e dà accesso alla casa, che è un vecchio roccolo ancora utilizzato. La nostra meta è questa.

La struttura è quella classica: la casa del roccolo al centro di un prato di forma press'a poco circolare. Attorno al perimetro del prato un regolare recinto di alberi piantati a misurata distanza l'uno dall'altro per creare gli spazi in cui vengono tese le reti per la cattura degli uccelli.

Alcuni alberi con bacche di cui sono ghiotti i volatili (sorbi montani e sorbi degli uccellatori) sono distribuiti nel prato. Sugli stessi alberi e su pali sono fissati i supporti per collocarvi le gabbie con gli uccelli da richiamo.

Quando non è stagione di caccia, è gradevole sostare in questo prato a godersi il sole, dopo aver camminato nella penombra fresca del bosco.

Rifacendo a ritroso la strada per la quale siamo venuti, si rientra tranquillamente alla Baita. Chi volesse abbreviare i tempi e accorciare il cammino, invece di arrivare sino al bivio alto (Ba) per prendere la mulattiera, potrebbe valersi dell'accorciatoia, immettendosi in essa al bivio segnato con "Sa" sulla cartina.

Se, al contrario, si avessero ancora energie da spendere e nessuna ragione per affrettarsi, si può allungare la camminata scendendo addirittura alla Segheria: in pratica si segue sino alla fine il percorso 419, e si torna da lì alla Baita per il percorso basso (vedere itinerario n° 1).

13 • Roccolo con anello.

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1370.
Dislivello in salita: 485 m - in discesa: 485 m • (comprensivi del dislivello fra il Giovetto e l'area attrezzata per la sosta)
Difficoltà: Escursionistico - Tempo totale di percorrenza: 3 h e 30'
Interesse: naturalistico, culturale, antropico.
Punti di riferimento: Baita - 419 - Giovetto - Roccolo - area pic-nic - Baita

È una delle escursioni più lunghe fra quelle effettuabili a piedi dalla Baita, con un dislivello che si approssima ai 500 metri. È dunque sconsigliabile a chi non abbia l'indispensabile allenamento. Offre l'occasione per rilevare le differenze di vegetazione fra i versanti delle due valli.

Dalla partenza dalla Baita, sino al Colle del Giovetto, il percorso coincide con quello degli itinerari 10, 11 e 12, alla cui descrizione si rinvia.

Dal Giovetto si prende la carrareccia piana a sinistra, a ridosso di un roccione incombente. Si gira attorno allo stesso con una svolta a sinistra che termina nei pressi di una vasca in funzione di abbeveratoio, ricavata a livello del terreno e chiusa sul davanti con un grosso tronco curvo a tenuta d'acqua.

Da lì, la strada sale per un bel pezzetto dritta e ripida. Purtroppo il fondo è quanto di peggio si possa immaginare, con buche, sassi instabili, pietre e detriti. Si continua poi ad alzarsi con alcune svolte. Dopo qualche minuto di marcia, sulla destra si intravede tra gli alberi una costruzione apparentemente seminascosta nel bosco.

In realtà è un roccolo situato al centro di un prato. Tutt'attorno, a cerchio, c'è una fila di alberi sapientemente potati e curati dall'uomo in modo da formare un recinto con tante aperture, nelle quali vengono tese le reti per la cattura degli uccelli, specialmente quelli "di passo". Nel prato sono stati piantati alberi che producono bacche appetite dai volatili (sorbi montani e degli uccellatori). Inoltre su queste piante e su pali sono infissi i supporti per esporre le gabbie con gli uccelli da richiamo.

È un posto soleggiato, e molto tranquillo quando non è stagione di caccia. Si esce da qui tornando sulla mulattiera che ben presto fa una svolta a destra e si dirige verso uno slargo immettendosi in una curva

del percorso 419. Proprio all'incrocio è stata posta una grande bacheca con la piantina topografica della Riserva. Sotto di essa è piazzata una comoda e invitante panchina.

Sulla sinistra, il percorso 419 sale a raggiungere la Malga Costone; ma il nostro programma oggi prevede che svoltiamo a destra per scendere due tratti in diagonale fra un paio di tornanti, per trovarci ad una nuova larga curva con una seconda tipica bacheca.

Conviene che abbandoniamo la strada che prosegue la discesa sulla sinistra e ne usciamo invece a destra recandoci alla lunga area attrezzata per sosta e pic-nic. Lungo i lati sono allineati tavoli e panche e c'è pure una fontana quasi monumentale in legno: tutto induce a fermarsi per una merenda.

Si riparte attraversando per tutta la lunghezza l'area e marciando sulla mulattiera in direzione del sovrastante colle del Giovetto. Lasciamo dietro di noi sulla sinistra la mole incombente della Corna Mozza; a destra si alza scoscesa la fiancata coperta di bosco. Senza troppa fatica superiamo il breve dislivello portandoci al Passo del Giuff e completando qui il piccolo anello del Roccolo.

Percorrendo a ritroso la strada dell'andata si fa rientro alla Baita. Anche in questo caso, chi non teme la discesa ripida, può abbreviare la strada scegliendo la scorciatoia che ha inizio al pianerottolo erboso sul lato sinistro della carrareccia 419, nel punto segnato con "Sa" sulla cartina.

14 • Anello di Croce Salven

Quota di partenza: 960 - Quota di arrivo: 960 - Quota max: 1274

Dislivello in salita: 314 m - In discesa: 314 m

Difficoltà: Elementare - Tempo di percorrenza: 4 h e 30'

Interesse: naturalistico, paesaggistico, antropico.

Punti di riferimento: Baita - Dosso - Paline - Croce Salven - Giovetto - Bivio alto Baita.

Escursione assai lunga, ma varia e non noiosa, per la diversità degli ambienti che si attraversano. In essa si coordinano e si sommano due escursioni già proposte. (vedere n° 9 e n° 10). Ciò equivale a dire che, nonostante il modesto dislivello e l'assenza di difficoltà, il percorso esige una certa resistenza ed è quindi sconsigliabile a chi non abbia sufficiente allenamento.

Chi non ha problemi nel camminare sull'asfalto di pomeriggio sotto il sole, può anche decidere di percorrere l'itinerario in senso inverso, affrontando al mattino la salita al Giovetto e lasciando per il dopo pranzo il rientro in discesa e pianura.

La nostra proposta ha preferito la scelta di muoversi sullo stradone nella frescura del mattino, riservando al pomeriggio il percorso alto con la salita al Colle del Giuff; salita che non comporta un gran dislivello (meno di 200 metri) e comunque si svolge in gran parte al riparo della copertura vegetale.

In partenza dalla Baita per il sentiero del bosco, si accede alla mulattiera e con essa si scende a Dosso, attraversando il paese sulla strada asfaltata.. Dopo i primi metri la via si mette in piano, passando davanti a un nucleo di poche case allineate sulla sinistra (a monte).

Poi il bosco lascia spazio, sempre a monte, a un dosso una volta tenuto a prato (oggi è a fieno selvaggio) piuttosto sporgente, per cui occorre aggirarlo. Nel punto centrale della curva (verso valle) è stato creato un vasto piazzale con due grandi case.

Completato l'aggiramento e tornati al versante coperto dal bosco, la strada fa una curva a destra e riprende a fiancheggiare la montagna, che qui ha la protezione di una severa abetaia che occupa la fascia fra la provinciale e il piede del salto roccioso soprastante. Esso fa da crinale fra la valle del Dezzo e quella contigua, e culmina con la Corna Mozza a 1429 metri, la quale manda una dorsale ancora più avanti a formare una anticima con un cocuzzolo a quota 1309. Da quest'ultimo lo spartiacque scende precipite alla strada e continua fin quasi a fondo valle.

Si cammina ancora in piano, vedendo sfilare a valle gli alberi e gli arbusti del bosco misto. Dopo un po', sulla sinistra (a monte) si nota una vaschetta che raccoglie l'acqua di un rigagnolo. Con poche modifiche di direzione si continua fino a raggiungere l'estremità del promontorio di uscita dalla valle.

Giungendo al profilo del costolone dove inizia la fase di aggiramento, il bosco che fianeggia la destra della strada non impedisce più la visuale e la curva ha tutte le caratteristiche di uno straordinario belvedere dal quale si ammira un avvincente panorama che suscita forte impressione.

Giù in basso, quasi sotto di noi, il Dezzo serpeggia nella sua valle strettissima e riceve dalla sinistra due affluenti minori a pochissima di-

stanza l'uno dall'altro, continuando poi il suo corso fra le pareti a canon (dove passa la Via Mala) che lui stesso si è scavato erodendo per millenni la roccia relativamente tenera.

Alla nostra sinistra sale il profondo solco della Val Vallala dai fianchi molto erti che divengono morbidi solo quando superano il livello dei 900 metri. Da lì in avanti, andando verso est inizia una lunga conca verde con le case di Foiada e che si spinge fino a Croce Salven dove raggiunge la massima quota. È il confine con la valle e la conca di Borno.

Di fronte a noi, il monte Taugine e il suo costone occidentale tengono nascosta alla nostra vista la Val Sorda da cui esce il secondo tributario del Dezzo.

Volgendo lo sguardo a ovest (nostra destra), spicca la linea di cresta proveniente dalla Presolana: dopo essere passata dal Monte Visolo, scende al Pizzo Plagno e degrada sul Giogo della Presolana. Da questo passo si nota che esce la strada di collegamento fra Clusone e Schilpario. Il nastro d'asfalto scende lungo il versante occidentale della Valle di Scalve, passa da Dezzo, non senza aver prima inviato una sua diramazione verso Colere.

Concesso il tempo conveniente alla straordinaria veduta, completiamo la curva ed entriamo nella valle di Vallala. A tratti la strada si restringe mantenendosi alta sul fondo valle. Si oltrepassa il cartello del limite della provincia di Bergamo e, poco più avanti, si trova quello della Provincia di Brescia dove si notano i segni di una più frequente manutenzione.

Continua saltuariamente, sulla destra, la possibilità di spaziare sui prati della conca sottostante e sui monti che si elevano al di là di essa e sullo sfondo. Il lato a monte della via è il piede roccioso dello zoccolo spartiacque e quindi il bosco qui è un po' meno denso e non scende fino a livello della strada.

La via prende moderatamente a salire e si addentra in una conca boscosa abbastanza profonda, con un torrente che affluisce nella Val Vallala. Oltre la conca, ancora in lieve salita, si esce dalla zona boscata e si passa in un ambiente di prato dove sorge il nucleo di case di Paline.

Si torna alla direzione est, in piano, fino a una larga doppia curva a "S", a metà della quale, verso valle, si dirama la strada per Prave, la Val Sorda e il retrostante Monte S. Bartolomeo. Lungo la via, sul lato de-

stro, si trova tra l'altro un grosso deposito di legname sistemato in enormi cataste.

Più oltre, sulla sinistra, sorge un massiccio residence con ricca dotazione di attrezzature sportive. Siamo ormai vicini e in vista delle case di Croce Salven; ma non si arriveremo perché dove la strada accenna a una larga curva verso destra e crea anche, al suo lato, lo spazio libero per la sosta di alcune auto, vi è l'inizio, alla sinistra, di una sterrata con la sua palina segnaletica.

In questa stradiciola si deve entrare. Essendo l'inizio dell'itinerario per la Malga Costone, la Cima e il rifugio di S. Fermo e la Corna Busa, essa è collegata da una "bretella" col Giovetto.

Il primo pezzo dritto e piano corre a lato di una grossa fattoria, poi devia leggermente a sinistra salendo un poco ed entrando fra le piante. Si ignora un primo largo bivio verso monte e si fa lo stesso col secondo che segue a breve. Si continua ad avanzare dritti. e, nel giro di pochi minuti, si raggiunge una piccola area di sosta con fontana in muratura e una cappellina. Da qui la strada diviene molto comoda perché il suo fondo è acciottolato con due corsie di cemento.

Si prosegue anche quando riprende la sterrata; alcune centinaia di metri dopo, la salita si accentua, iniziando una curva a destra e sfociando in una lunga area attrezzata per pic-nic e dotata di fontana, oltre ai tavoli e alle panche allineate lungo i lati.

L'ingresso è preceduto da un bivio di cui si deve trascurare il ramo di destra (curva in salita) perché trattasi dell'itinerario per S. Fermo. Si può benissimo approfittare per rifocillarsi e poi ripartire portando-si all'estremità a monte dell'area e procedendo sulla mulattiera che sale, avendo alla sinistra la rocciosa mole della Corna Mozza e alla destra la scoscesa fiancata boscosa del basso Costone.

Superando il modesto dislivello mancante, si mette piede sul Giovetto dove ci si inserisce nel percorso 419, ignorando la diramazione a destra che precede da vicino il Colle. Sceso il tratto cosparso di pietrame calcareo grossolano, ci si porta alla spianata del "Giuadel" con la sua brava targhetta altimetrica (m 1225), la tribuna didattica sotto la volta boscosa e la grande bacheca della Riserva.

Si oltrepassa anche il secondo pezzo inghiaiato al quale segue una sensibile discesa, col fondo cosparso di buche e pietre instabili. Vi è poi un pezzo pianeggiante col fondo ben battuto e uniforme, riposante e tranquillo, che ha termine vicino e una piazzola (a monte) da cui

partono 3 sentieri.

La si trascura restando sulla carrareccia 419 (ogni tanto segnaletica a bandiera), per scendere altri brevi rettilinei e qualche svolta. Si ignora anche l'uscita sulla sinistra (a valle) subito dopo una valletta. È la scorciatoia segnata sulla cartina con "S2", piuttosto scomoda e poco consigliabile perché assai imboscata.

Superato un pezzo dal fondo molto disagiata, si passa a fianco del "Gial de Bisache" e si cammina poi per breve tempo in "trincea" fra le due sponde più alte del piano stradale. Ancora in discesa moderata con la possibilità di deviare lungo la scorciatoia di sinistra segnata sulla carta con "Sa", oppure di scendere poco più sotto a prendere verso valle la mulattiera per Dosso ("Ba" sulla carta) Da questo bivio, transitando successivamente dal "Gial di Bete", dalle bue baite e dalla "Val de la Tent", nel giro di una ventina di minuti di fa rientro alla Baita.

15 • Anello della Malga Costone.

Quota partenza: 960 - Quota arrivo: 960 - Quota max: 1763

Dislivello in salita: 803 m - in discesa: 803 m

Difficoltà: Elementare - Tempo di percorrenza: 5 h.

Interesse: Paesaggistico, naturalistico, storico, antropico.

Punti di riferimento: Baita - segheria - percorso 425/a - 419 - Malga Costone - Giovetto

Escursione adatta ai camminatori, tuttavia priva di difficoltà particolari. Nelle parti di percorso in quota, concede visioni panoramiche assai ampie e appaganti, sia sulla valle del Dezzo, sia su quella di Borno, come pure sul massiccio della Presolana. Inoltre si ha una conoscenza diretta delle condizioni di vita e di lavoro di boscaioli e pastori che, negli anni addietro non avevano altre risorse fuorché quelle della montagna.

La prima parte dell'itinerario è la stessa del percorso basso per la Segheria descritto al n° 1 al quale, quindi, si rinvia.

Raggiunta la piazzola della Segheria si imbecca la mulattiera sassosa e detritica per le Malghe del Negrino, segnalata da una palina vicino a una roccetta. All'inizio, per circa mezzo chilometro, pur procedendo in salita, non ci si allontana molto dal torrente e dal fondo valle.

Quando si perviene a una biforcazione della valle, dove un affluente laterale viene a gettarsi nella Val Giogna, si trova un bivio. Si tra-

scura il sentiero che esce dritto, varca il nuovo torrente, e continua lungo la Val Giogna; si sceglie, al contrario, il ramo di sinistra dove la mulattiera fa una curva e si inerpicca sul versante idrografico destro della valle tributaria.

Su una pendenza seria, ci si alza abbastanza in fretta, anche grazie ad alcuni tornanti,. Seguiti da una lunga diagonale, sempre in salita, che ci riporta verso l'interno della valle. A quota 1400 circa, una curva verso sinistra ce ne allontana nuovamente, concedendoci il respiro di un centinaio di metri quasi piani.

Ci aspetta un bivio dove esce un sentiero che prosegue dritto per andare a ricongiungersi col percorso 425 dopo aver oltrepassato la zona superiore del costone delle Pianezze. Lo si ignora, mantenendosi sulla mulattiera che fa una svolta a destra e continua a salire fino a quota 1500, incrociando l'itinerario 425 non lontano dal Fienile Le Some.

Ma, non essendo questo compreso nel percorso (a meno che non si voglia fare un'apposita deviazione), si entra nel nuovo percorso svoltando a destra per fare un pezzetto in lieve salita, al quale fa seguito un po' di discesa per raggiungere il fondo valle e attraversare il torrente.

Sul versante opposto, in pochi minuti si va a inserirsi in un altro percorso, e precisamente nel 419, sul quale si prende a destra. Si fa un mezzo aggiramento della gobbetta che si vede un centinaio di metri più in alto e si trova un bivio, dove si deve continuare dritti, senza lasciarsi tentare dal sentiero uscente sulla destra che, pur diretto alla Malga Costone, è però poco praticabile.

Da qui in avanti, per rientrare nella valle Giogna, si cammina in leggera salita lungo tutta la Costa di Stadera, fino a raggiungere l'altitudine di 1600 metri, cosa che avviene poco prima di arrivare a un torrentello minore.

Lo si attraversa e si marcia per qualche centinaio di passi quasi in piano. Poi si ricomincia la salita entrando nel solco del torrente Giogna che scende dalla soprastante Corna di S. Fermo.

Al di là del torrente, si continua l'ascesa sul versante idrografico sinistro con una lungo traverso in salita, tenendo come riferimento il dosso di quota 1826 che emerge sul versante pascolivo del Costone.

Si aggira la falda del cocuzzolo e si mette piede sul Costone stesso, non lontano da alcune bolle utilizzate per abbeverare il bestiame. Fa-

coltativamente, risalendo il Costone, in 20-30 minuti si può raggiungere il Passo omonimo, seguendo all'incirca lo spartiacque.

Per arrivare alla Malga, si svolta verso destra e si scende sul crinale fino alla quota 1763, dove la mulattiera fa una curva destra, abbandona la dorsale e con un largo giro in discesa va a passare davanti alla malga del Costone, già ben visibile anche da qui.

Sempre sul percorso 419 (saltuarie segnalazioni) si prosegue la discesa senza curarsi delle eventuali uscite laterali. Il pascolo aperto offre la visione panoramica sulla montagna di Azzone e sulla porzione occidentale dell'alta Val di Scalve.

Un lungo giro sopra la costa di Paghera ci riporta nuovamente verso il crinale del Costone che riattraversiamo all'incirca a quota 1450, tornando per una lunga e panoramica puntata sul versante di Croce Salven.

Con uno stretto tornante ci volgiamo ancora una volta verso il Costone, ma arriveremo solo a qualche distanza da esso, perché dopo mezzo chilometro di lenta discesa, si svolta a sinistra su un tratto di mulattiera così ripido che si è dovuto cementare per intero ad evitare i danni del ruscellamento.

A un'ennesima svolta a destra, la strada si allarga e di fianco (verso monte) si è trovato il posto per impiantarvi una grande bacheca con la piantina ed altre informazioni sulla Riserva; la struttura è completata da un'invitante panchina.

Ancora due tratti in discesa con un tornante e alla curva successiva ecco una seconda bacheca all'inizio di un confortevole posto di ristoro, attrezzato con tavoli, panche e fontana.

Senza curarsi del ramo di strada che scende a sinistra (ci porterebbe a Croce Salven), si attraversa l'area di sosta per tutta la sua lunghezza immettendosi nel sentiero che sale al Colle del Giovetto, passando fra la fiancata della Corna Mozza e quella boscosa del basso Costone.

Per la descrizione del percorso dal Giovetto sino al rientro alla Baita si consulti l'itinerario n° 14, oppure l'ultima parte dell'itinerario n° 13.

16 • Rifugio S. Fermo.

Quota partenza: 960. - Quota arrivo: 1868 - Quota max: 1937

Dislivello in salita: 977 m - In discesa: 69 m

Difficoltà: Escursionisti esperti - Tempo di percorrenza: 4 h e 30'
Interesse: naturalistico, antropico, paesaggistico.
Punti di riferimento: Baita - Giovetto - Costone - Malga Costone -
P.so Costone - Rifugio

Escursione lunga e piuttosto impegnativa per il dislivello da affrontare e la lunghezza del percorso. Fra quelle effettuabili direttamente dalla Baita è certamente una fra le più remunerative per la varietà di ambienti attraversati e per la vastità dei panorami fruibili camminando in quota. La maggior fatica termina al passo del Costone, essendo poi in discesa quel che manca per raggiungere il rifugio e la vicina chiesetta di S. Fermo.

Partendo dalla Baita per il sentiero nel bosco, si sale con mulattiera al Bivio alto ("Ba" nella cartina) e da qui al colle del Giovetto, seguendo l'itinerario n°10 al quale si rinvia.

Dal Giuff, è superfluo scendere all'area di ristoro. Conviene maggiormente proseguire sulla sinistra, sotto un roccione, sulla mulattiera in piano che aggira la stessa roccia, poi fa una curva a sinistra e comincia a salire, presentando un fondo in pessime condizioni, che richiede attenzione nel muovere i passi.

Si transita a lato di una specie di abbeveratoio formato da una vasca poco profonda scavata nel terreno a sinistra (a monte) della mulattiera, e arginata mediante un tronco curvo che funge da bordo.

La salita si fa molto ripida sul successivo pezzetto rettilineo e cambia di poco nelle curve che vengono dopo. Ci si alza così, arrivando a intravedere sulla destra, tra gli alberi del bosco, la costruzione in muratura di un roccolo che in realtà si trova al centro di una piccola area a prato.

Passando a corta distanza da esso (vale la pena di una visita alla struttura), si descrive un quarto di curva e, su un pezzetto erboso diritto, si sbuca in uno slargo con una panchina a ridosso di una bacheca della Riserva (Piantina topografica e fogli informativi).

Dato che a destra la carrareccia scende a Croce Salven, ci si immette sul percorso 419 prendendo a sinistra in salita verso nord con buona pendenza, portandosi nelle vicinanze del crinale Costone per svoltare poi verso est e allontanarsene.

Una stretta curva ci fa voltare nuovamente a ovest, su un fondo sel-

ciato e cementato in fortissima salita. Questa volta si oltrepassa lo spartiacque, invadendo il versante scalvino. Qui si continua in salita più moderata con una serie di curve e controcurve che in definitiva servono a descrivere un ampio arco per alzarsi fino ai 1629 metri della Malga Costone..

Superata la baita, ci si alza ancora e si esce sulla dorsale del Costone, lungo il quale si deve risalire costeggiando alcune "bolle" situate su piccoli ripiani a livelli gradualmente più alti. Si marcia press'a poco in direzione est, attaccando il pendio di un cocuzzolo evidente che fa da margine a una corta conca.

Questa si trova ai piedi di un erto dosso da superare e scavalcare per risalire poi un ultimo tratto meno inclinato che termina esattamente al Passo del Costone. Dietro vi è un nuovo rialzo dal quale, guardando verso destra, si può già vedere il Rifugio S. Fermo su un poggio alto sopra i fianchi boscosi della conca di Borno.

Senza salire sul Corno di S. Fermo, con una larga curva verso destra si aggira in leggera discesa fra gli arbusti la testata della Val Cala, uscendo allo scoperto davanti al Rifugio che, dall'alto di un aereo poggio, domina tutta la zona di Borno e l'alto corso del torrente Trobiolo.

Il ritorno è previsto per la stessa via dell'andata.

17 • Anello del Fienile Le Some.

Quota partenza: 960 - Quota arrivo: 960 - Quota max: 1500

Dislivello in salita: 540 - In discesa: 540

Difficoltà: Elementare - Tempo di percorrenza: 3 h e 30'

Interesse: naturalistico, antropico, paesaggistico.

Punti di riferimento: Baita - Segheria - Azzone - percorso 425 - 425/a - Fienile Le Some.

Parte del tragitto avviene nel bosco e parte fuori di esso. Si ha così modo di appagare sia gli interessi naturalistici che quelli paesaggistici, benché non si entri all'interno della Riserva protetta. Si ha pure l'opportunità di vedere la Valle di Azzone, non toccata da alcun altro dei nostri itinerari.

Essendo l'escursione già abbastanza lunga, è consigliabile avviarsi per il sentiero del prato e seguire il percorso basso per Azzone (si veda l'itinerario n° 2).

Escludendo di entrare in paese, quando si giunge alla curva del campo sportivo di Azzone, si imbecca verso monte il sentiero n° 425 e si comincia a salire lungo la riva sinistra idrografica della valle di Azzone, a breve distanza dal torrente.

Superato un dislivello di circa 200 metri, si affronta una serie di tornanti e ci si allontana alquanto dal torrente per risalire un valloncetto laterale, ignorando i bivi che si incontrano, sia a destra che a sinistra.

Si esce poi dal valloncetto e ci si porta su un costone, dapprima con percorso ripido, poi un po' meno. Di fronte, sull'altro fianco del vallone si nota il Fienile Colsette. Si torna nel vallone di prima e, con altre svolte, ci si innalza ulteriormente e si finisce per sbucare alla sua testata, andando a incrociare il percorso 419, presso il Fienile Le Some al limite dei 1500 metri.

Prendendo a destra, si procede ora sul nuovo percorso, verso la Costa di Stadera, ma per poco. È vicino un bivio, dove si piega a destra, rinunciando al percorso 419 per preferire il 425/A, subito in discesa sul versante idrografico destro di una grossa valle tributaria laterale della Val Giogna.

Si procede quasi dritti, abbassandosi per un centinaio di metri. Quando si è a quota 1400, si svolta a sinistra verso il torrente per un breve tratto semipianeggiante. Poi si gira ancora a destra per un secondo lungo tratto di discesa, prendendo le distanze dal torrente.

Una nuova stretta curva a sinistra segna l'inizio della ripresa di una forte pendenza e di un altro avvicinamento al letto del torrente. Quando si è abbastanza prossimi, si inverte la direzione, con una svolta a destra, apparentemente puntando in via definitiva alla Segheria sottostante.

Occorre però fare i conti con un'altra curva che riporta al torrente, stavolta proprio al punto di confluenza con la valle principale (val Giogna). Si gira a destra per l'ennesima volta e finalmente si esce sul piazzale e al vicino ponte della Segheria.

Da qui in poi si segue a ritroso il percorso basso per la Baita come da descrizione dell'itinerario n° 1.

Chi disponesse ancora di energie potrebbe anche rientrare per la variante alta, con possibilità di sosta e ristoro nella vicina area con fontana, salendo lungo la carrareccia 419 fino al bivio alto ("Ba" in cartina) per scendere poi con la mulattiera e col sentiero del bosco fino alla Baita.

18 • Corna del Falò.

Quota partenza: 960 - Quota arrivo: 960 - Quota max: 1500

Dislivello in salita: 585 m - In discesa: 585 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempi di percorrenza: 4 h e 30 '

Interesse: turistico, paesaggistico, antropico, storico.

Punti di riferimento: Baita - Segheria - Percorso 425/A - Le Some - Corna Falò - Azzone

Uscita piuttosto lunga per escursionisti allenati. Il dislivello, vicino ai mille metri, comprende anche la risalita da Azzone alla Segheria. Nella punta più lontana il percorso ci fa conoscere la Valle di Roccadizzone, e presenta il panorama del ramo occidentale della Val di Scalve con Vilminore e i paesetti vicini. Nulla vieta una sosta ad Azzone per vedere il paese con la sua casa-torre.

Per il tratto fino alla Segheria è consigliabile venga scelto il percorso basso con passaggio dal Fienile Paen, così come è descritto nell'itinerario n° 1, al quale si fa rinvio.

La prosecuzione avviene sulla mulattiera n° 425/A (Palina segnaletica per le Malghe del Negrino). Sulle prime il percorso si alza nella valle senza scostarsi molto dall'alveo del torrente. Quando si perviene ad una biforcazione della valle, dove un torrente laterale viene a gettarsi nel Giogna, si trova un bivio con un sentiero che prosegue dritto risalendo la val Giogna. Rinunciando a seguirlo, si effettua una curva a sinistra e ci si inerpicca sul versante idrografico destro della valle secondaria.

Con alcuni tornanti ci si alza vincendo una forte pendenza, percorrendo poi una lunga diagonale sempre in salita che ci riporta verso l'interno della valle. A quota 1400 circa, una curva a sinistra ci conduce nuovamente lontani dal torrente concedendoci il sollievo di un centinaio di metri quasi piani.

Al successivo bivio si nota un sentiero che esce sulla sinistra (va a ricongiungersi col percorso 425 che sale dal paese di Azzone passando a monte delle Pianezze). Lo si evita per non allungare inutilmente l'escursione. Si tiene la destra proseguendo sulla mulattiera che fa una svolta a destra e continua a salire fino a quota 1500 incrociando l'itinerario 419 nei pressi del Fienile Le Some, punto più elevato dell'escursione.

Svoltando a sinistra sul 419, con una corta discesa, in breve si è al Fienile e al l'incrocio col sentiero che giunge da sinistra proveniendo da Azzone. Con qualche saliscendi ci si avvicina al costone che scende dalla Corna Busa e delimita la Valle di Azzone. Con un paio di tornanti si perde quota entrando nella valle e scendendo a varcare il torrente

Sull'altra sponda troviamo una leggera discesa per circa un chilometro, cioè fino a una curva a sinistra in un valloncello dove non si tiene conto del sentiero che prosegue dritto a destra e che ci porterebbe a risalire verso la Corna Busa passando dal Monte Nuovo e dalla località "i Ballerini". Uscendo dal valloncello, un altro chilometro all'incirca ci permette di aggirare una costolone e di avvicinarci al Fienile "Lische del colle". A metà dell'aggiramento vi è un sentiero (sulla sinistra, a valle) che serve da accorciatoia, ma per chi è pratico dei luoghi.

È dunque consigliabile terminare l'aggiramento restando sul percorso 419. Prima di raggiungere il Fienile, entriamo anche stavolta in una valletta e troviamo il punto in cui esce verso valle (a sinistra) il percorso 429, nel quale ci si deve immettere. Si scende ora abbastanza rapidamente passando vicino a una baita (a valle) e continuando con qualche curva ad abbassarsi in traverso alto sul versante idrografico destro della Valle di Azzone.

Si passa dalla confluenza (sulla sinistra) della scorciatoia di cui abbiamo appena parlato. Qualche curva più avanti ad un bivio esce, ancora a sinistra il sentiero che scende direttamente ad Azzone e che permette di abbreviare il percorso in caso di cattivo tempo o di stanchezza.

Perdendo continuamente quota, con una larga curva a semicerchio verso destra, facciamo ora il giro attorno a un dosso sul quale si trova l'edificio del Fienile Barbetti. Transitiamo da qualche baita sul lato a monte della mulattiera e passiamo a livello di 1250 metri circa per una larga sella fra il dosso e la Corna del Falò.

Ora il percorso, diretto a nord verso la Valle di Roccadizzo, scende ancora qualche decina di metri poi prosegue quasi in piano nella Valle di Scalve orientale, avendo di fronte Vilminore e Vilmaggiore con le relative frazioni. Un chilometro prima della Valle di Roccadizzo, vicino a due baite, con una curva a sinistra la mulattiera punta decisa verso il basso e va ad innestarsi sulla strada che congiunge Azzone con Pradella e Schilpario.

Sull'asfalto si volge a sinistra e lo si segue lungo le falde della Corna del Falò aggirandole completamente e tornando così nel paese di Azzone. Da qui, percorrendo all'inverso l'itinerario n° 2 si fa rientro alla Baita.

19 • Pizzo Camino.

Quota partenza: 960 - Quota arrivo: 2491 - Quota max: 2491

Dislivello in salita: 1531 m - In discesa: 1531 m

Difficoltà: Escursionisti esperti - Tempi di percorrenza: 5 h.

Interesse: alpinistico, paesaggistico, naturalistico.

Punti di riferimento: Baita - Segheria - Malghe Negrino - P.so CornaBusa - P.zo Camino.

Uscita di grosso impegno, da riservare ad escursionisti veramente esperti e allenati, per la lunghezza del percorso e per le difficoltà del medesimo, specie nella risalita del canalone che precede la vetta del Pizzo. L'altitudine raggiunta e la vastità dell'orizzonte assicurano una vista fra le più avvincenti praticamente a 360°, non essendovi nella zona altre cime che facciano ostacolo.

Il primo pezzo di percorso, che può essere considerato di semplice avvicinamento al punto di partenza del sentiero, è il sentiero basso fra la Baita e la Segheria, dettagliatamente descritto all'itinerario n°1, al quale si rimanda.

Una volta pervenuti al piazzale della ex Segheria, ci si avvia sul percorso 425/A segnalato al

suo inizio da una palina con targhetta delle mete raggiungibili e dei relativi orari di percorrenza. Sulle prime, il sentiero si alza seguendo la valle, senza scostarsi molto dal letto del torrente.

Giungendo ad una biforcazione della valle, dove un torrente laterale si getta nel Giogna, si trova un bivio.

Un sentiero prosegue dritto lungo la Val Giogna, ma non c'è grande convenienza a seguirlo. È più opportuno svoltare a sinistra e inerpicarsi sul versante idrografico destro della valle secondaria.

Grazie ad alcuni tornanti ci si alza vincendo una forte pendenza. Si percorre poi una lunga diagonale, sempre in salita, che ci riporta verso l'interno della valle.

A quota 1400 circa, una curva a sinistra ci allontana nuovamente dal

torrente, concedendoci in compenso il sollievo di un centinaio di metri quasi piani.

Al successivo bivio si trova un sentiero che esce sulla sinistra e va a collegarsi col percorso 425 che sale dal paese di Azzone., passando a monte delle Pianezze.

Lo si evita per non allungare inutilmente la strada. Si tiene la destra proseguendo sulla mulattiera che fa appunto una svolta a destra e si continua a salire fino alla quota 1500, andando ad incrociare l'itinerario 419 (che è in comune col 425 per questo pezzo) proveniente dal vicino Fienile Le Some.

Si svolta a destra e si segue per circa mezzo chilometro quest'ultimo percorso, che piega lentamente a destra e si abbassa un poco per scendere ad attraversare il torrente. Al di là di esso, si trova ben presto un bivio, il cui ramo di destra va a percorrere tutta la Costa di Stadera. Lo si trascura e si tiene invece la sinistra che sale quasi dritta fin nei pressi del rilievo a quota 1629.

Prima di arrivarci, si fa una curva verso sinistra e poi con un mezzo arco in poca pendenza, si torna verso il torrente. Si scende per qualche metro a varcarlo e si risale la ripida sponda opposta con una serpentina. Guadagnati 100 metri di quota, si torna al torrente, lo si attraversa per la terza volta salendo poi alle Malghe del Negrino e oltrepassandole.

Si perviene ad un tornante che è anche un bivio. Si trascura il sentiero che continua dritto, passa alla base dei Fopponi, torna a monte della Costa di Stadera e, divenuto un semplice traccia, sale al Passo del Costone.

Si dà la preferenza alla sinistra che poco più avanti presenta una controcurva a destra. Qualche decina di passi dopo, esce sulla sinistra un sentiero che attraversa i pascoli della Corna Busa, scende nella costa dei Ballerini e torna nella bassa valle di Azzone.

Lo si tralascia per continuare a salire in diagonale un dislivello di circa 200 metri verso il Passo della Cornabusa.. Quando si è giunti al bivio nei suoi pressi, non si sceglie il sentiero di sinistra che lo scavalca, ma si tiene la destra e, con una larga curva, si svolta verso sud in falsopiano, fino a raggiungere la base del canalone discendente dal Pizzo Camino.

Ora ci attende la parte più dura dell'escursione, poiché si tratta di risalire l'intero canalone sul sentiero continuamente a zig-zag, alzan-

dosi di oltre 500 metri superlativamente ripidi. Quando manca poco alla vetta, si esce dal canalone portandosi sul suo bordo di destra. Da lì si descrive un semicerchio raggiungendo la linea spartiacque e, lungo questa, la cima.

La discesa è prevista per la stessa via della salita.

ESCURSIONI

con l'uso di automezzi pubblici o privati per l'avvicinamento.

20 • Monte Sasna

Quota partenza: 1341 - Quota arrivo: 2229 - Quota max: 2229

Dislivello in salita: 888 m - In discesa: 888 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 3 h e 30'

Interesse: Ambientale, turistico, naturalistico, antropico-

Punti di riferimento: Nona - Baite Esenne - Baita Saline - Baita Bella Valle - m. Sasna

Escursione di un certo impegno per il dislivello da superare e per l'ambiente alpestre in cui si svolge, generoso di indimenticabili vedute panoramiche sia nel percorso alto, sia dalla vetta. È indispensabile disporre di un mezzo per raggiungere la base di partenza: la frazione di Nona all'estremità superiore della Valle Nembo.

Dalle case del settore orientale di Nona, presso l'inizio dei sentieri per le Baite di Designo, di Esenne e per la Val di Gleno, ha inizio il nostro percorso, segnalato col n° 409. Che parte in direzione di Designo, ma alzandosi alquanto sopra le sue baite.

L'itinerario descrive un traverso dall'andamento assai irregolare, ma costantemente in salita, sulla bassa fiancata del Monte Sasna. Giunto sopra Designo, volge a nord est puntando ora a monte delle Baite di Esenne. Dopo circa un chilometro, vi è un bivio dal quale esce a destra (a valle) un sentiero per Esenne. È opportuno ignorarlo e continuare sul 409 sino al dosso sotto il quale è accentratato il gruppo delle baite.

Siamo vicini a un costolone oltre il quale si apre il solco della Valle di Saline. Portandosi sul costone, si effettua una stretta conversione a

“U” e si comincia a risalirlo, camminando verso nord-ovest finché la pendenza diminuisce e si deve deviare verso l'interno della valle, Si arriva nel punto più addentro a trovare la Baita Saline e a varcare il torrente, con un curva verso destra.

Ricomincia la salita sul versante idrografico sinistro verso la dorsale che separa questa valle da quella attigua. Arrivati sul secondo costone, si effettua un parziale aggiramento con una curva verso sinistra e si entra nella Bella Valle con un pezzetto di percorso inizialmente in falsopiano e poi in moderata salita.

Anche stavolta ci si addentra nella valle si passa al di là del torrente e si fa una curva verso destra per indirizzarsi verso la baita Bella Valle al di sopra dei 1800 metri. Da qui la vista spazia sulla bassa Valle Nembo e la media val di Scalve.

Lasciando la baita, si descrive una larga curva in salita, tornando sopra di essa un centinaio di metri più a monte. Segue qualche altra curva senza che la salita diminuisca, poi il percorso svolta verso ovest, puntando giusto sulla vetta del Sasna.

A quota 2000 vi è un breve tratto semipianeggiante, prima di affrontare gli ultimi 200 metri con qualche facile roccetta che adducono alla vetta. Da qui si ha la visione della conca di Teveno e del gruppo della Presolana col monte Ferrante a ovest e il Visolo a est. Poiché siamo sulla linea spartiacque ci è possibile ammirare anche parte dell'alta Valbondione che scende a Lizzola.

La discesa di rientro avviene sul medesimo percorso.

21 • Passo della Manina.

Quota partenza: 1134. - Quota arrivo: 1900 - Quota max: 1900

Dislivello in salita: 866 m - In discesa: =

Difficoltà: Escursionistico - Tempi di percorrenza: 5 h.

Interesse: Storico, naturalistico, paesaggistico

Punti di riferimento: Teveno - Malghe di Barbarossa - Baita d. Bine - P.so Manina -

Escursione di notevole interesse sotto ogni punto di vista. In particolare si ricorda l'importanza del Passo della Manina per le esigenze di lavoro in campo minerario. Di pari rilievo è il ruolo da riconoscere al Passo per quanto riguarda le comunicazioni con l'alta Valle Seriana. Nella nostra proposta si è optato per un itinerario ad

anello per toccare punti significativi di strutture minerarie.

Si ricorda la necessità di un mezzo di trasporto per arrivare a Teveno.

Il sentiero prende il via dalle ultime case a ovest del paese di Teveno, ed è contraddistinto dal numero 407. Inizialmente in blanda salita, si addentra nella Valle Civinata, seguendo il torrente sulla riva idrografica sinistra, ad una certa distanza.

A quota 1181 svolta a sinistra e attraversa il torrente. Lo segue poi abbastanza da vicino per un bel pezzo, risalendo la larga ansa alle falde del Monte Cavallo.

Dall'altitudine di 1500 metri in poi, si percorre un seguito di numerose serpentine e di tornanti, varcando ripetutamente (almeno 5 o 6 volte) il torrente e facendo quasi la spola fra una sponda e l'altra. Infine ci si distanzia alquanto da esso, per toccare la Malga Bassa di Barbarossa (1704 metri).

Si torna al torrente e lo si attraversa per l'ultima volta, proseguendo in una salita abbastanza tortuosa, che porta a 1832 metri alla Malga alta di Barbarossa, alle falde del monte omonimo, la cui vetta sovrasta 300 metri più in alto.

Il percorso continua in salita, immettendosi nel largo solco della Valle Nembo il cui torrente si deve attraversare a quota 1900 circa. Ancora salendo per una cinquantina di metri, si tocca la massima altitudine del percorso. Si devia in direzione nord e si scende alla Baita delle Bine.

Un breve tratto quasi piano è seguito da una discesa dolce e graduale sul fianco est dell'erboseo Monte Pizzul. Ci si abbassa così fino a transitare a breve distanza dalla bocchetta di quota 1821. Si attraversa il letto del ruscello che ne scende, e poco dopo si perviene alla depressione del Passo della Manina, comoda via di collegamento con Lizzola e la Val Bondione.

Si lascia il Passo col percorso n° 408, si varca un ruscello e ci si avvia per la discesa sul versante idrografico sinistro della Valle Nembo. Dopo un paio di larghi tornanti e un traverso, si giunge al Rifugio G.A.C. (quota 1657), e alla vicina miniera di ferro.

Il sentiero è ora presso al torrente. Lo segue per 200-300 metri e li presenta un bivio. Si tralascia il ramo di destra (che portava al capolinea della funivia mineraria di collegamento con Fucine di Vilminore, località sulla strada provinciale dove esiste tuttora l'edificio con la

scritta "Fucine").

Ci si mantiene sul sentiero 408 che forma due tornanti e prosegue quasi dritto prendendo le distanze dal torrente. Un torrentello laterale ci costringe ad aggirare la relativa valletta, dalla quale si esce per riprendere il percorso attraverso il fianco del monte, mentre la pendenza diminuisce e lascia il posto a lievi saliscendi.

Si entra in un marcato vallone (l'ultimo dell'itinerario) e si passa al di là del torrente, uscendo quasi in vista delle prime case di Nona dove il tracciato termina, cedendo il passo alla strada carreggiabile.

All'uscita della valle è tuttavia possibile prendere un sentiero sulla destra, che accorcia parecchio la distanza che ci separa da Pezzolo e da qui a Teveno per riprendere l'automezzo. Il sentiero, infatti, scende al di sotto delle strutture della ex-teleferica e termina sulla via asfaltata per Pezzolo. Svoltando a destra si segue l'asfalto per una curva e 200 metri dritti, senza entrare nella parte vecchia dell'abitato. Sulla destra esce un primo sentiero da ignorare. Ci si avvale invece del secondo sentiero (sempre a destra), che divalla rapido verso le case basse di Teveno raggiungendole poco lontano dal ponte sul Nembo.

22 • Rifugio Albani. (con possibilità di variante ad anello)

Quota partenza: 1043 - Quota arrivo: 1043 - Quota max: 1939

Dislivello in salita: 896 m - In discesa: 896 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 3 h e 15'

Interesse: culturale, minerario, paesaggistico, antropico.

Punti di riferimento: Colere - Carbonera - Cascina Frassinetto - miniere - Rifugio.

Uscita che abbina i motivi turistico-escursionistici con quelli culturali e storici. Si possono infatti osservare i documenti di archeologia mineraria rappresentati dalle strutture delle miniere di calamina, dai ricoveri per i lavoratori, da quel che resta delle attrezzature esterne. Anticipando gli accordi necessari si può effettuare visita guidata alla miniera.

È indispensabile un mezzo privato o servirsi di uno pubblico per raggiungere Colere.

Da Colere, su strada, si raggiunge la frazione Carbonera (poco me-

no di 1 chilometro) e si va all'estremità sud-ovest dell'abitato, a fianco del torrente, sulla riva idrografica sinistra. Con una larga curva a destra subito dopo l'avvio, il sentiero, contrassegnato col numero 403 inizialmente orientato a ovest, punta al nord. Ci si allontana dal torrente per andare fin sotto i cavi della funivia Colere- Malga bassa di Polzone.

Svoltando a sinistra ci si allontana nuovamente dalla funivia, descrivendo un arco di cerchio in salita e ritornando presso l'impianto in corrispondenza con le baite delle Cascine Frassinetto (m 1239).

Sempre salendo, ci si mantiene per un centinaio di metri lungo il tracciato della funivia, fino a un bivio, dove si trascura il ramo di destra (è il sentiero 404 per la malga bassa di Polzone). Si svolta invece a sinistra continuando sul sentiero 403.

Questo restando fedele alla direzione sud, risale con svolte e tornanti la fiancata piuttosto ripida del monte, a tratti pietrosa e guadagnando in altitudine. Giungendo a quota 1700 circa, si trova la confluenza col sentiero 406 proveniente dalla Malga Bassa di Polzone. Si continua con una lieve deviazione a sud-est, portandosi vicino al percorso del vecchio impianto a fune che collegava la frazione Carboneira con le miniere di calamina.

Si passa oltre la linea della struttura e si attacca una serie di tornanti, ancora in salita ma meno erta di prima, convergendo a sud-ovest ai ripiani e alle costruzioni residue delle cessate attività minerarie.

Ci si immette, a questo punto nel sentiero 401 che fa da collegamento fra il monte Vigna Vaga e il monte Visolo; si svolta ad angolo retto a destra, si superano gli ultimi metri di dislivello e si perviene al Rifugio.

Da qui si domina la Valle di Nembo con Vilminore e gli altri paesini dei dintorni. Proprio di fronte vi è il solco della Valle di Gleno nella quale, quasi al medesimo livello del rifugio Albani, si stagliano i resti della diga del lago omonimo, crollata in parte nel dicembre 1923.

A sud del rifugio incombe l'impressionante salto della parete nord e est della Presolana, con il caratteristico intaglio del Passo di Polzone.

(Variante di percorso - richiede mezz'ora in più del tempo previsto)

Desiderando prolungare l'escursione, il rifugio può essere raggiunto anche per una via alternativa: Al bivio, dopo le baite di Frassinetto,

si prosegue dritti, imboccando il sentiero n° 404 che sale con parecchi zig-zag senza allontanarsi mai molto dalla funivia.

Si attraversa una prima volta il torrente a quota 1450 e una seconda volta, in senso inverso, poco più su (1530). Si arriva alla Malga bassa di Polzone, e la si oltrepassa di quel tanto che basta per incrociare il sentiero 406 proveniente da Teveno.

Si svolta a gomito a sinistra su quest'ultimo e, dapprima in falso-piano, poi in moderata pendenza, con un traverso un po' tortuoso si taglia il versante del monte fino a inserirsi nel sentiero 403 e proseguire su di esso sino al rifugio.

Il ritorno può avvenire per le stesse vie si salita, oppure seguire un'alternativa di notevole interesse, che qui si descrive.

Ridiscendendo dal rifugio al livello dei vecchi fabbricati delle miniere, invece di svoltare a sinistra nel percorso 403, al bivio si avanza dritti sul sentiero 401 verso sud est, abbassandosi ancora e passando a lato della conca (ai piedi della Presolana) che racchiude il laghetto di Polzone (m 1833), visitabile con brevissima deviazione.

Piegando poi a est e muovendosi sul ghiaione, si esce dalla conca risalendo a quota 1900 alla larga sella del Colle della Guaita (1919). Oltre questo, dopo breve discesa a destra in diagonale, si trova un bivio. Si abbandona il sentiero 401 prendendo a sinistra il 402 e iniziando su di esso una lunga discesa sul ghiaione di un conoide di deiezione sotto il largo canalone delle 4 Matte a fianco della parete. Si procede così mantenendo la stessa direzione est fino circa a quota 1500.

Qui il sentiero devia a destra assecondando il solco naturale e descrive poi una curva a semicerchio girando verso nord ormai all'ombra del bosco.

Ci si abbassa in seguito assai rapidamente lungo il vallone. Da quota 1100 in giù la pendenza diminuisce, preludendo allo sbocco nella frazione Tortola di Colere.

In 10 minuti si risale a Carbonera a riprendere gli automezzi, oppure a valersi dei mezzi pubblici di collegamento che percorrono la Val di Scalve.

23 • Rifugio S. Fermo. (da Croce Salven - diretta)

Quota partenza: 1108 - Quota arrivo: 1868 - Quota max: 1868

Dislivello in salita: 760 m - In discesa: 760 m

Difficoltà: Elementare - Tempo di percorrenza: 2 h e 45'

Interesse: naturalistico e paesaggistico.

Punti di riferimento: Croce Salven – sorgente Cerovine – Rifugio S. Fermo.

Escursione abbastanza breve che può sostituire l'itinerario 16, ma permette comunque di raggiungere la medesima meta, evitando il dislivello e la strada fra la Baita e il colle Giovetto.

Ovviamente occorre disporre di un mezzo proprio per raggiungere il punto di partenza, situato all'uscita di Croce Salven.

Il sentiero prende le mosse all'estremo est del paese, sulla sinistra. Si sviluppa, nella prima parte, in una zona prativa, fra villette e case sparse, alcune delle quali lungo i suoi lati.

Si procede verso nord sul dolce declivio poi, quando la pendenza accenna a crescere, si devia verso la Val Cala. Tuttavia non vi si entra direttamente, bensì mantenendosi per alquanto tempo in un valloncello parallelo ma separato da un costolone dalla valle principale.

Quando si giunge a quota 1350, si svolta decisamente a destra e si percorre, quasi in piano, il fianco idrografico sinistro del valloncello stesso, effettuando poi una successiva curva a sinistra per aggirare il costolone separatorio dalla Val Cala.

Ci si affaccia ora sul solco della valle principale e si continua il percorso risalendone il versante destro, sempre all'ombra del bosco, su una discreta pendenza, quasi in parallelo col torrente che scorre a fondo valle.

Al di sopra di quota 1650, dopo qualche tornante, si transita a poca distanza da una sorgente (la Cerovine), che sgorga a 1700 metri a monte, sul lato sinistro del sentiero. Ora il percorso, con una curva a destra volge ad est e, ancora salendo, si addentra nella valle fino al fondo, varca il corso d'acqua e dà inizio a un succedersi di serpentine per uscire dal versante sinistro, portandosi al di sopra dei 1800 metri.

La maggior fatica è terminata. Resta da percorrere un traverso in lieve salita, per arrivare al dosso sul quale si trova il rifugio. Poco prima di raggiungerlo, si confluisce sul tracciato proveniente dal Passo del Costone. Quasi nel medesimo punto si ignora il sentiero che esce a sinistra (a monte), diretto al rifugio Coppellotti e al Passo di Varicla, contornando le falde rocciose orientali della Corna di S. Fermo, della Cima Moren e del Pizzo Camino.

In pochi minuti si è al rifugio, presso il quale si trova anche la chie-

setta di S. Fermo. La posizione è invidiabile, sia per la maestosità delle vette retrostanti (nord), sia per la vastità del colpo d'occhio sulle sottostanti conca e valle del Trobiolo e di Borno.

24 • Malga Guccione.

Quota partenza: 960 - Quota arrivo: 1427 - Quota max: 1427

Dislivello in salita: 467 m - in discesa: 467 m

Difficoltà: Turistico - Tempo di percorrenza: 2 h.

Interesse: turistico, naturalistico, paesaggistico.

Punti di riferimento: Avendone - Anzè - Malga Corvino - Malga Guccione.

Escursione abbastanza breve, con modesto dislivello, fattibile anche in mezza giornata e adatta anche a bambini non particolarmente allenati alla montagna. Richiede un mezzo privato per il tratto fra Dosso e Avendone.

Da Avendone, ultimo nucleo di case prima di Borno e prima del ponte sul torrente Caidone dalla sinistra della strada asfaltata parte un sentiero in lieve discesa verso il centro della conca e verso il torrente Trobiolo, affiancandolo a una certa distanza. È lo stesso sentiero che porta alla Valsorda e a Prave.

Il percorso scavalca un torrente laterale e, dopo poco presenta un bivio. Si deve ignorare il sentiero che esce alla sinistra e scende ad attraversare il Trobiolo. Si continua perciò a destra, in piano mantenendosi circa a metà distanza fra la strada provinciale e il Trobiolo per 700-800 metri.

Qui troviamo una curva a sinistra e puntiamo decisi al torrente, per attraversarlo. Sull'altra riva vi è subito un secondo bivio. Evitiamo di scegliere il ramo di destra per la Valsorda e Prave. Optiamo per la sinistra che ci porta dritti verso la collina, a lato di un torrentello, con una pendenza assai dolce. In pochi minuti arriviamo alla baita Anzè a 1032 metri. Dietro a noi si alza sullo sfondo la fiancata meridionale della conca che culmina nella catena: Corna di S. Fermo, Cima Moren, Pizzo Camino.

Da Anzè si continua quasi dritto per oltre mezzo chilometro su una salita che aumenta leggermente di tono. Ci si avvicina al torrentello che scende dal Piano d'Aprile. Poi una curva a destra dà inizio ad un certo numero di tornanti che si arrampicano sulla fiancata del dosso e

terminano soltanto quando si arriva alla Malga Corvino a 1320 metri di altitudine.

Qui si svolta a destra per un tratto di circa 250 passi, poi di nuovo a sinistra su un pezzo dritto in falsopiano che attraversa a mezz'altezza la fiancata sotto il Pian della Città che ci separa dalla Val Sorda.

Raggiunta la quota 1400, il sentiero fa una deviazione verso destra in direzione della Malga Guccione posta quasi sullo spartiacque con la valle del Dezzo. In pochi minuti si perviene alla meta.

Il ritorno avviene necessariamente per la stessa via.

Nota: Qualora vi fossero escursionisti adulti ben allenati, desiderosi di un prolungamento dell'escursione. Si segnala la possibilità di scendere a Prave e rientrare poi a Borno col sentiero della Val Sorda.

In questo caso, dalla Malga Guccione occorre svoltare a gomito verso sinistra, varcare il crinale e, al primo bivio, scendere a destra perdendo un centinaio di metri di quota.

Poi, con una curva a destra, seguire il sentiero che viaggia a mezza altezza, viaggiando quasi in parallelo con la linea del crinale soprastante. Si passa dalla località Lazer, poi da una baita a quota 1176, e si scende ripidi sul versante idrografico sinistro della Val Barone fino circa a quota 900, dove si incrocia il sentiero per Prave.

Ci si immette su quello, svoltando a gomito a destra e risalendo verso il Monte Chigozzo per un ampio giro sotto la sua dorsale nord-ovest che ci porta vicinissimi alla vetta del Monte S. Bartolomeo ((m 1167). Da qui si scende verso Prave, raggiungendo presto il paese dove si può scegliere fra la strada pianeggiante per Foiada-Croce Salven-Borno oppure il sentiero della Val Sorda. Quest'ultimo, però si alza ancora a superare la sella fin oltre i 1300 metri, transita nei pressi della Malga Val Sorda e si abbassa poi definitivamente ai quasi 900 di Borno, ritrovando nell'ultima parte il sentiero percorso nell'andata.

Per un prolungamento come questo occorre mettere in conto almeno altre 3 ore di cammino.

25 • Lago di Lova.

Quota partenza: 888 - Quota arrivo: 1299 - Quota max: 1299

Dislivello in salita: 411 m - In discesa: 411 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 1 h e 30'

Interesse: Turistico, paesaggistico.

Punti di riferimento: Località S. Fiorino - Costa di Lovareno - Lago di Lova.

Gradevole escursione in parte su strada carrareccia e in parte su sentiero, senza pendenze marcate se si esclude l'ultimissimo pezzetto. Consente di ammirare un piccolo gioiello incastonato in una conca fra il m Mignone e il Dos dell'Averta., ammettendo anche due vie alternative per la discesa. Necessario un automezzo per spostarsi da Dosso a Borno.

Dall'estremità occidentale della strada che attraversa in modica salita da est a ovest il settore alto del paese di Borno, si esce su una carrareccia. La via sviluppa una lenta curva a destra, punta verso il nord e si alza sul versante idrografico destro della Valle di S. Fiorino.

In effetti, raggiungendo la quota 980, si trovano appunto le baite della località S. Fiorino, dove il percorso si addolcisce ancora di più, mantenendosi, con lievi variazioni, sulla direttrice nord.

Poco oltre vi è il punto di convergenza col sentiero-accorciatoia, anch'esso proveniente da Borno. Infatti, dal ponte sul torrente a nord est del paese, si può prendere una strada che sale alle case più a monte. Quasi al suo termine, sulla destra salendo, incomincia un sentiero parallelo al torrente, ma a una certa distanza da esso, con pendenza superiore alla carrareccia. Utilizzandolo, si può raggiungere quest'ultima poco più a monte di S. Fiorino, con risparmio di tempo.

Si continua senza sensibili modifiche di direzione e di pendenza, a risalire fino in prossimità di quota 1100, quando il sentiero fa una netta curva verso sinistra. Per un centinaio di metri si marcia verso ovest, allontanandosi da solco del fondovalle, mentre l'inclinazione aumenta.

Poi si volge nuovamente a nord, in falsopiano, e in breve si perviene all'incrocio col sentiero (a sinistra salendo) per la Malga Moren e per S. Fermo. Si tiene la destra e si devia così a costeggiare la zona Lovareno.

Giungendo a quota 1200, si nota a monte (sinistra salendo) l'inizio del sentiero per il colle di Mignone. Lo si ignora e ci impegna su un tratto a forma di una grande "S" abbastanza ripida, al termine della quale si perviene al Lago di Lova, alimentato dal torrente proveniente dal Colle e da uno minore che scende dalla Val Averta. Dello specchio d'acqua è riposante fare l'intero giro.

Il rientro è previsto per la medesima strada. Ma chi ama il nuovo, può scegliere fra due altri percorsi. Uno press'a poco di pari lunghezza dell'andata e un secondo che richiede qualche ora in più.

Il primo itinerario parte dalla punta meridionale del lago, sotto le pendici del Dos dell'Averta. Sin dai primi passi si trova un bivio. Conviene ignorare il ramo di sinistra e tenere quello di destra che scende ripido sulla riva sinistra idrografica del torrente.

Dopo essersi avvicinato alla sponda, il sentiero se ne discosta gradualmente, tagliando il fianco boscoso del Dos con un largo traverso in direzione sud fino al bivio della breve deviazione delle Baite di Galina

Si prosegue con una larga svolta a sinistra, in un tratto semipianeggiante; poi si scende ancora e, arrivando ai margini di un vallone, si devia un poco a destra, quasi puntando dritti sul paese di Borno che sta sotto. Ma una nuova curva, assai più stretta della precedente, ci riporta verso destra, in piano, verso le case di Rivadossa. Da qui, dopo una curva a sinistra, con un ultimo tratto si completa la discesa, sboccando sulla strada che porta alle case alte di Borno.

Il secondo itinerario è assai più lungo e richiede il resto della giornata, poiché prevede di raggiungere il Rifugio S. Fermo e scendere poi da lì in paese.

Si ripercorre in senso inverso la parte terminale del percorso di andata, ignorando (al primo bivio) il percorso che sale a destra al Colle Mignone. Si continua a scendere fino al bivio successivo, dove si abbandona l'itinerario di discesa e si prende il ramo di destra che sale subito bruscamente. Poi fa una curva a sinistra moderando alquanto la pendenza.

Dopo qualche centinaio di metri vi è un altro bivio. Il sentiero di sinistra scende quasi al fondovalle del torrente Caidone, lo attraversa, passa dalle baite di Avendone e termina a Borno. Non volendo servirsi di questa uscita, si continua dritti a destra, su sentiero ondulato che raggiunge il margine della vallata, fa una conversione a "U" e comincia a risalire il ripido dosso, concedendo un po' di respiro solo quando raggiunge la conca della Malga Moren, a circa 1700 metri.

Passati oltre le baite, si esce dalla conca con un paio di tornanti e si inizia un lungo traverso (direzione ovest) per superare il dislivello di 200 metri ancora mancante. Si oltrepassano i tre canali, dove scorrono altrettanti rami del torrente Caidone e, dopo il terzo, si effettua

una svolta a sinistra, restando sempre a sinistra anche al bivio successivo.

Con un piccolo giro si contorna il cocuzzolo del dosso con la chiesetta di S. Fermo e si arriva subito al rifugio omonimo.

La discesa avviene sul percorso per Borno. Riprendendo l'itinerario per la Malga Moren, si aggira il dosso della chiesa, avanzando sino al vicino bivio. Qui si svolta a destra e si comincia a scendere, dapprima dritti, poi con alcune curve.

Si perde rapidamente quota percorrendo il costone di destra che delimita la Val Caidone, e si passa dalle baite della Malga Zamella situata a 1565 metri su un'area in scarsa pendenza. Si lascia la Malga, ancora muovendosi sul costone con un forte incremento della ripidità che diminuisce solo in vicinanza della quota 1300 quando, con una larga curva a sinistra, si abbandona il costone per entrare nella valle.

Giunti nella parte più interna, la si aggira sulla destra, si varca il torrente e si passa sull'altro versante, camminando per circa mezzo chilometro a lato del corso d'acqua. Al bivio si tiene la destra, si riattraversa il Caidone e si scende ancora con lievi deviazioni, ma essenzialmente in direzione sud. Nei pressi di alcune case si incrocia il sentiero che unisce Borno col Fienile Stablino (a destra).

Ormai tra i prati, si svolta a sinistra per riavvicinarsi al Torrente Caidone da varcare per l'ultima volta. Dopo di che si scende al paese, senza rischio d'errore, essendo questo vicino e in vista.

26. Passo del Venerocolo (dal Passo del Vivione).

Quota partenza: 1828 - Quota arrivo: 2314 - Quota max: 2416

Dislivello in salita: 588 m - In discesa: 136 m

Difficoltà: Escursionisti esperti - Tempo di percorrenza: 2 h e 45'

Interesse: Naturalistico, scientifico, storico, antropico.

Punti di riferimento: P.so Vivione - Lago Valbona - P.so d. Gatto - Laghi P.so Venerocolo.

Escursione estremamente gratificante, che non richiede molte ore di cammino. Esige però molta attenzione nel percorrere la parte superiore della Costa di Valbona, dove il sentiero è un po' esposto e non sempre agevole nei passaggi delle vallette. Percorre paesaggi diversificati a seconda che si trovino al di qua o al di là del Passo del Gatto. Il Passo del Venerocolo era molto frequentato per ragioni mine-

rarie nei secoli passati.

È necessaria la disponibilità di un mezzo privato o l'utilizzo di uno pubblico per raggiungere la base di partenza al Passo del Vivione.

Una cinquantina di metri prima di arrivare al rifugio Vivione (salendo da Schilpario), a sinistra della strada asfaltata esce, verso nord est, un percorso (ex strada militare) contrassegnato col n° 416. Fa una curva a sinistra (con divieto di transito per i veicoli) e rasenta una piccola pozza d'acqua.

Poi, con largo giro verso destra, contorna un basso dosso a pascolo e punta, in piano, verso il torrente della Valbona. L'attraversamento del corso d'acqua avviene su alti blocchi di pietra. Un centinaio di metri più avanti, si abbandona il tracciato per la Malga Gaffione, per uscire a sinistra su un sentiero che ai suoi inizi è piuttosto stretto.

Un tornante a gomito dà il via a un lungo traverso in salita verso nord, guadagnando presto parecchio in altezza e terminando a un secondo tornante, seguito a breve da un terzo, col quale si torna a camminare verso nord.

Varcato un ruscello, si giunge a uno spiazzetto erboso davanti a una stalla che è stata ripulita e resa permanentemente accessibile ad uso bivacco, a cura del CAI di Melzo.

Ancora avanti in salita, sempre nella medesima direzione, sino al livello di un ampio circo, a 2055 metri di altitudine, il cui centro è occupato dal laghetto di Valbona. Muovendosi dapprima sul margine, e poi sulle fiancate del circo, a una certa distanza dallo specchio d'acqua, si inizia a descrivere un lungo arco di cerchio per aggirarlo quasi completamente, alzandosi nel contempo di livello, cosa che consente di ammirare dall'alto la conca e il lago in un quadro davvero pittoresco..

Questo giro permette di giungere al di sopra di una fascia parzialmente rocciosa, in certi punti strapiombante. Quando si è giunti al di sopra dello zoccolo di roccia, si fa una conversione a "U" e si riprende la salita verso ovest, ma qui con modesta pendenza, seguendo per un lungo tratto il bordo superiore del circo.

Si svolta a destra su terreno a pascolo, dove è accessibile, a lato del sentiero, una fresca sorgente, si risalgono poi dei gradoni erbosi, valendosi di alcuni tornanti, portandosi sotto il profilo di cresta e seguendolo con un ampio semicerchio. Superati così gli ultimi metri di dislivello si entra nel Passo del Gatto (m 2416), lungo un paio di metri,

ma molto stretto, essendo quasi un intaglio nella cresta rocciosa e seghettata. A lato vi è una piccola Madonnina:

La discesa nel circo del Venerocolo è preannunciata da tre corte rampe a zig-zag e continua con un lungo traverso poco inclinato in direzione nord-ovest fino ai piedi del Passo del Sellarino, di cui si aggira il valloncetto voltando a sud ovest per contornare un costolone, e scendere dolcemente a livello del primo laghetto. Questo si presenta sdoppiato in due bacini minori dal materiale detritico immesso dal torrentello di alimentazione. Siamo a 2293 metri sul mare.

Continuando per altri 20 minuti lungo la base della propaggine occidentale del Monte Venerocolo, ci si abbassa un poco, evitando un salto di rocce. In questo tratto si gode la vista di tutto l'enorme circo, dal fondo molto irregolare e movimentato. Si vedono anche i 2 laghetti inferiori del Venerocolo, che occupano una delle conche a quota 2182.

Dal punto più basso sotto il roccione, si risale con qualche curva ad incrociare il sentiero proveniente da Schilpario sulla sinistra. Al termine della salita ci si è riportati a quota 2292, e si è giunti sulla riva del Lago Superiore del Venerocolo, che è anche il più esteso di tutti.

Lo si costeggia fino al punto più settentrionale, si risale una breve erta e si è al Passo del Venerocolo (m 2314). Ai suoi piedi si apre la vastissima Valle di Campo, col sentiero che la percorre e scende alla Valle Belviso e al lago omonimo.

Il ritorno avviene per la medesima via di salita. Tuttavia esiste anche una seconda possibilità per chi non fosse vincolato ad un automezzo parcheggiato al Passo del Vivione. In effetti, tornando fino al bivio lungo la sponda del lago superiore, e prendendo a destra, si percorrerà l'itinerario 414 lungo la Valle del Venerocolino, che termina appunto a Schilpario. Ma attenzione: il dislivello è di ben 1190 metri e, in termini di tempo, richiede circa 3 ore di buon passo. (vedere itinerario 27).

27 • Malga Gaffione.

Quota partenza: 1152 - Quota arrivo: 1152 - Quota max: 2050

Dislivello in salita: 998 m - In discesa: 998 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 6 ore

Interesse. Naturalistico, storico, antropico.

Punti di riferimento: Schilpario - Roccolo di Busmino - Laghi d. Valli

Uscita che richiede l'intera giornata anche da escursionisti bene allenati. Non presenta difficoltà, se non quella della lunghezza del percorso che comunque non si accorcerebbe di molto neppure salendo e scendendo per il medesimo sentiero. Qui abbiamo preferito quello ad anello, non solo perché più vario, ma specialmente perché offre l'opportunità di entrare nelle miniere di ferro e conoscere strutture di archeologia mineraria, situate vicino a Gaffione e appositamente predisposte per visite guidate.

Si esce da Schilpario sulla strada per il Passo del Vivione. Immediatamente dopo il ponte sul primo torrente, parte a monte il sentiero segnalato col n° 415 che segue il torrente, lo attraversa quasi subito e lo riattraversa poco più avanti dopo una curva a 90 gradi sulla destra.

Tenendosi alto una cinquantina di metri, segue in parallelo per circa un chilometro, la strada statale asfaltata, si addentra un poco in una valletta, ne varca il torrente ed esce sul costone successivo, prospiciente la Valle di Campolungo. la strada statale asfaltata.

Mantenendosi sul costone fra le due valli, il percorso lo aggredisce con innumerevoli tornanti: è una lunga e faticosa salita che ha come prima meta il Roccolo di Busmino a 1683 metri di altitudine, Oltrepasata la struttura venatoria, volge a destra (est) ed entra nella Valle di Campolungo accostandosi al fiume e alzandosi bruscamente con un'altra decina di tornanti stretti e brevi, fino al livello della Cascina Bassa di Busmino (1782) ubicata al di là del torrente.

Al termine dei tornanti si lascia la valle traversando a sinistra. Si aggira un dirupo e si entra nella valle adiacente, salendo a nord-ovest per raggiungere a 1940 metri il primo dei piccoli Laghetti delle Valli.

Con una semicurva a destra (nord-est) si sale al secondo lago (m 1979) e al terzo, il più piccolo, poco al di sotto dei 2000 metri di quota. Appunto a lato di quest'ultimo, da un bivio esce a sinistra una traccia, da non seguire poiché porterebbe al lago della Valle Asinina (2149) e successivamente a quello di Valbona (2055), a meno che non si voglia prolungare l'escursione di almeno un paio d'ore..

Conviene quindi proseguire a destra sul sentiero 415, guadagnando ancora quota fino a 2050 (il punto più alto dell'escursione). Si passa qualche metro sopra alla sella e si comincia ad abbassarsi in una tri-

butaria della Valle Gaffione, percorrendo il versante nord-est del Monte Busma.

La pendenza si fa subito sentire e rimane tale fin oltre la confluenza del torrente della Valle Asinina, emissario del lago omonimo, che entra alla sinistra di chi scende. Seguendo e aggirando il fianco del Monte Busma, il sentiero si fa meno inclinato e svolta a destra. Poi scende di nuovo a sinistra. Si ignora la traccia di sentiero che esce a destra (va a collegarsi dopo un lungo traverso con le Cascina alta e bassa del Busma).

Si attraversa il torrente e si va a raggiungere a 1825 metri la Malga Gaffione ormai vicina. Si torna in riva al torrente per iniziare il ritorno. Chi volesse cogliere l'occasione per una visita al Passo del Vivione può raggiungere il valico con un supplemento non faticoso di circa 30 e 40'. A tal fine, senza varcare il torrente, si svolta a sinistra, camminando lungo la riva per qualche decina di metri.

Poi si devia a sinistra verso nord, immettendosi nella Valbona; la si segue per un centinaio di metri fino al punto di attraversamento del torrente. Con due tornanti ci si alza sul versante opposto e si giunge al raccordo col sentiero 416 (ex strada militare per i Passi del Gatto e del Venerocolo. Si va a destra per evitare un basso dosso pascolivo, si transita nei pressi di uno stagno e si esce sulla strada statale a pochi metri dal ristorante.

Se invece si rinuncia al Passo, si va a destra per attraversare subito il torrente, e si comincia a scendere sul percorso 427, mantenendosi paralleli al corso d'acqua, ma un po' scostati da esso. I versanti si fanno più scoscesi e la valle tende a diventare stretta. È il passaggio fra il Monte Busma e i Colli. Qui si scende ad attraversare il torrente e si risale al di là per camminare brevemente sulla fiancata dei Colli, poco sotto la strada asfaltata.

Ben presto il sentiero scavalca ancora il torrente e si riporta sul lato del Monte Busma, scendendo ripido con ripetuti tornanti fino a quota 1500 dove vi è un bivio. Andando a sinistra (sentiero 426) si fa una lunga deviazione verso la Valle Ortasolo. Duecento metri prima di raggiungerla, si svolta a destra e si torna sul sentiero 427.

Se si vuole evitare questa variante, si prosegue a destra sul 427 dove ci attendono parecchi altri zig-zag stretti e ripidi, fino a 1300 metri. Qui si scende al torrente Gaffione, si passa sul versante idrografico sinistro e con un ultimo traverso in discesa si termina sulla strada asfal-

tata, pochi metri a monte delle case e baite di Gaffione.

Per tornare al punto di partenza dell'escursione, completando l'anello, resta solo da seguire la strada asfaltata per circa 3 chilometri in discesa, sino al primo bivio a destra per Schilpario.

Chi fosse interessato alla cultura locale e all'archeologia mineraria ha una favorevolissima opportunità di visitare un'antica miniera di ferro e i relativi impianti, scendendo 15 minuti lungo la strada asfaltata e al ponte sul Gaffione. Si seguono a destra (monte) le evidenti indicazioni che conducono appunto sul luogo.

28 • Passo del Venerocolo. (da Schilpario)

Quota partenza: 1124 - Quota arrivo: 2314 - Quota max: 2314

Dislivello in salita: 1190 m - In discesa: 1190 m

Difficoltà: Escursionistico - Tempo di percorrenza: 4 h e 30'

Interesse: Storico, naturalistico, paesaggistico.

Punti di riferimento: Schilpario – sentiero 414/A – sentiero 414 – Laghi e Passo Venerocolo

Uscita lunga, adatta a escursionisti bene allenati, che richiede ovviamente un automezzo per portarsi a Schilpario. I problemi del percorso sono costituiti solo dalla lunghezza e dalla pendenza. La passeggiata diventa molto gratificante quando si esce dal limite superiore del bosco e si completa con la veduta dei laghi. Il Passo, che comunica con la Val Belviso e quindi con la Valtellina, è stato molto frequentato nei secoli scorsi dai lavoratori coinvolti nelle attività minerarie e in quelle indotte.

Alle prime case del paese, sulla sinistra (a monte) parte l'itinerario 414/A, non eccessivamente impegnativo nella prima frazione, e cioè sino all'inizio della Valle Venerocolino. Il sentiero si alza per un centinaio di metri, sviluppandosi sul fianco idrografico sinistro della Valle di Vo, prosegue poi con alcuni saliscendi, passa un po' alto nei pressi del Ristoro Vo e si inserisce poi nel percorso n° 414.

Si può tuttavia risparmiare parte del tempo e della fatica andando con il mezzo verso la frazione di Ronco almeno fino al torrente della Valle di Vo. Prima del ponto, sulla destra, inizia la carrareccia che entra nella valle sino al Ristoro. Da lì, inizia un sentiero che si raccorda col 414.

Dopo l'incrocio, la salita si fa sentire, divenendo ripida e articolandosi in curve e tornanti per guadagnare altitudine, restando sulla sinistra idrografica del torrente, e seguendo la conformazione del versante movimentato da dossi e valloncelli.

Effettuati ripetuti zig-zag per alzarsi a quota 1500, il percorso piega lentamente a sinistra e varca i due rami laterali torrentizi che scendono dalla sovrastante zona dei Canali del Rame.

Completando il suo mezzo arco, il sentiero si avvicina al Venerocolino e lo oltrepassa dopo una brusca curva a sinistra. Risale per un tratto dritto (a sud) il versante opposto e disegna una lunga sequenza di stretti tornanti, coi quali affronta l'erto versante del Monte Bognaviso.

Esce dalla fase a zig-zag, orientato a nord, ma giunto all'altezza dell'Alpe Venerocolino (m 1950), fa una larga diversione a sinistra, divenendo più camminabile e aggirando la conca dell'alpeggio.

Raggiunta e superata la quota 2000, si accosta al torrente, ma se ne riallontana nuovamente descrivendo qualche curva che permette di superare una fascia rocciosa ed entrare nel grandioso anfiteatro sul cui fondo si alternano disordinatamente dossi e conche. In due di queste trovano posto i due laghetti inferiori del Venerocolo situati a quota 2182.

Senza toccarne le sponde, il sentiero svolta quasi a "U" verso sinistra e si alza di un centinaio di metri. Giunge sulla riva di un terzo laghetto (a quota 2250 circa). Ignorando la traccia che esce a sinistra (sud) diretta alla vetta del Bognaviso, si svolta a destra.

Si cammina lungo la riva dello specchio d'acqua e si segue per un poco il suo immissario. Poi ci si discosta alcuni metri sulla destra per salire al livello del lago superiore (il più grande fra quelli del Venerocolo).

Ci si tiene sulla sua sponda idrografica sinistra a qualche metro da esso finché, vicino a un ponticello in pietra, si incrocia il sentiero 416 proveniente dal Passo del Gatto. Ci si inserisce nel nuovo percorso continuando il semiaggiramento del lago, ormai in vista della sella del Passo.

Pochi altri metri di salita e si è al valico del Venerocolo, spartiacque con la Valtellinese Valle Belviso. È però impossibile scorgere da qui il Lago di Belviso perché la vista è ostacolata dalla costiera della Cimetta e del Demignone.

29 • Passo di Venano.

Quota partenza: 1086 - Quota arrivo: 2328 - Quota max: 2328

Dislivello in salita: 1142 m - In discesa: 1142 m

Difficoltà: Escursionisti esperti - Tempo di percorrenza: 5 h.

Interesse: Storico, naturalistico, paesaggistico.

Punti di riferimento: Vilmaggiore - Lago di Varro - Rifugio Tagliaferri - Passo di Venano.

Lungo percorso, di grande soddisfazione, nel quale sono previste delle tappe per l'ascensione a due vette panoramicamente assai remunerative. Tali vette possono anche costituire le mete di escursioni singole, più brevi per chi non si sente di misurarsi con l'intero percorso sino allo spartiacque valtellino. Boschi, pascoli, laghi, vette, ogni attrattiva della montagna è compendiata in questa bella uscita. Occorre naturalmente un mezzo per portarsi a Vilmaggiore.

Dall'estremità occidentale di Vilmaggiore esce sulla destra (a monte) della strada comunale un sentiero segnalato col n° 412. Si avvia con una leggera inclinazione e, con una aperta curva a destra, aggira la lunghissima costiera sud che scende dal Monte Tornone. Poi va a raggiungere il torrente Tino, incuneandosi nella valle omonima, stretta e ripida.

Inizia da qui una lunga salita sullo scosceso fianco della valle, con tornanti, erti strappi e strette curve, per arrivare fin circa ai 1800 metri, poco a monte della biforcazione in cui si riuniscono i torrenti emissari dei due laghi.

Si svolta a destra per un pezzetto meno ripido, avviandosi verso il margine della costiera. In questo breve tratto, esce a sinistra una traccia, utile per chi desiderasse seguire la variante che passa dal minuscolo laghetto di Cornalta, raccolto in una severa conca posta a 2181 metri di altitudine.

Continuando sul sentiero 412, con una successiva curva a sinistra si esce a raggiungere il profilo del costone e si sconfinava per alcuni metri al di là di esso nell'alta valle della Manna. Siamo in una zona particolarmente ripida, che viene affrontata con svolte e tornanti tracciati nelle immediate vicinanze del crinale.

Poco al di sopra dei 2100 metri di livello, il sentiero, con una "S" assai prolungata, rientra nella Valle di Tino e ci guida all'estrema punta

meridionale del pittoresco Lago di Varro (m 2236) dalla caratteristica forma quadrangolare, raccolto nel suo circo, ai piedi del Pizzo Tornello (nord) e del Monte Tornone a est.

Chi decidesse di fermare qui l'escursione, non dovrebbe rinunciare a salire in vetta al Tornone, cima panoramicissima sulla Valle di Scalve che si stende, quasi dritta verso sud. Al bivio davanti al lago, basta abbandonare il 412 e andare a destra sul sentiero che si alza dapprima sulla riva, poi svolta con una conversione a destra e risale il fianco del monte tornando sullo stretto costone.

Si aggira il crinale passando in Valle della Manna e si risale la testata di quest'ultima, aiutati da alcuni tornanti, finché ci si trova sulla cima, più che remunerativa, del Monte Tornone a 2577 metri.

Chi invece non vuole rinunciare all'intera escursione programmata, al bivio al margine del lago svolta a sinistra e comincia un lungo giro sul sentiero 430 percorrendo tutto il versante ovest della conca e alzandosi contemporaneamente parecchie decine di metri sul lago. (a titolo informativo si sappia che il Lago di Varro è accessibile anche da Ronco, ma il percorso in parecchi punti è una traccia, non sempre facile da riconoscere e da seguire, sconsigliabile perciò a chi non sia pratico della zona o non si senta escursionista molto esperto.

Giunto sopra la punta nord del lago, il sentiero accentua ancor più la pendenza e, seguendo la varia conformazione del terreno (dossi, vallette, ecc.) punta verso l'alto a nord-est a cercare il punto più propizio, circa a metà del profilo di cresta, che collega il Monte Tornone col Pizzo Tornello.

Si scavalca la cresta passando a percorrere un centinaio di metri in salita sulla testata della Valle degli Orti, dopo di che si trova un bivio che invita all'ascensione sul vicino Pizzo Tornello (m 2687). La vetta può costituire la meta dell'escursione per chi vuole sostare ad ammirare dall'alto il lago e la Valle; può essere invece una variante di grande soddisfazione per quelli che ridiscendono al bivio per decidere di proseguire.

La continuazione del percorso si effettua andando a destra su un lungo traverso a saliscendi sul versante est del Tornello, aggirando i due grandi valloni che ne discendono e i tre costoloni divisorii di cui quello centrale si rialza, molto più in basso, a formare la cima del Pizzo dell'Aquila.

Si risale il terzo costone per varcarlo circa a metà fra il Tornello e

uno spuntone senza nome a quota 2380. Ci si abbassa poi in una terza grandiosa conca movimentata ed accidentata; poi si deve guadagnare di nuovo altitudine, raggiungendo un rilievo (m 2527) formato dalla lunga dorsale nord del Tornello.

Con un misto di salita e di tratti meno faticosi, il sentiero attraversa la zona dei "Solegà" e devia un poco verso nord, così da raggiungere il sentiero 416 proveniente dal Passo di Belviso. Ci si immette in quest'ultimo, si svolta a destra (est) dove c'è un indicatore per il rifugio Tagliaferri (m 2328) e, all'incrocio col percorso 413 della Valle di Vo, con una brusca curva a sinistra (nord) ci si porta al Passo di Venano, alla medesima quota.

30 • Lago di Gleno e Passo di Belviso

Quota partenza: 1265 - Quota arrivo: 2518 - Quota max: 2518

Dislivello in salita: 1253 m - In discesa: 1253 m

Difficoltà: Escursionisti Esperti - Tempo di percorrenza: 4 h e 30'

Interesse: Storico, antropico, geologico, naturalistico

Punti di riferimento: Pianezza - Diga di Gleno - le 3 Baite di Gleno - Passo Belviso.

Uscita di notevole impegno che percorre per intero la valle di Gleno e consente di documentarsi sulla struttura che, un tempo, ne sbarrava il corso, dando elementi di riflessione sui vantaggi e i rischi del progresso.

Nell'alta valle e subito oltre il valico si osservano i segni dell'attività mineraria e quelli di una straordinaria varietà di tipi di rocce. Si fa inoltre esperienza dell'attività zootecnica in baite e alpeggi, tuttora caricati stagionalmente.

Per raggiungere la frazione Pianezza di Vilminore, base di partenza, si deve utilizzare un mezzo. Che dovrà essere parcheggiato prima del paese, essendo vietata la sosta in piazza.

Dall'angolo ovest della piazza di Pianezza un cartello segnaletico bianco indica l'avvio per uno stretto vicolo sterrato del sentiero n° 411. Esso conduce a una mulattiera dal fondo cementato che, dopo una curva, si inerpicca molto ripido fra i prati, verso nord, offrendo bella vista sulla sottostante conca di Bueggio.

Sempre in salita, si svolta a est e poi ancora a nord cominciando ad addentrarsi nella valle. Al termine del fondo in cemento, al bivio, si tie-

ne la sinistra svoltando verso i primi (scomodi) gradini di legno che agevolano la risalita di un'erta assai faticosa. Su di essa il sentiero fa numerosi tornanti ravvicinati l'uno all'altro.

Ci si avvicina più volte a una condotta d'acqua, che poi si supera su un ponticello di cemento con ringhiera metallica. Seguono altre corte rampe con le relative curve, finché si mette piede su un manufatto di cemento armato che fa capo a un raccordo della condotta.

Svoltando a destra si segue un comodo sentiero pianeggiante intagliato nel fianco roccioso della montagna, mantenendosi all'incirca a quota 1500. Paletti e cavi metallici proteggono il lato a valle, assai precipite e dirupato. È un sentiero che ricorda da vicino il Tracciolino Falck della Val Codera.

Si avvistano presto i resti della diga di Gleno (crollata di schianto il 01/12/1923, provocando strage e circa 500 morti nei paesi vallivi).. In poco tempo si giunge ai suoi piedi. Si lascia a destra la casa del custode, vi varca la valle su un ponte parallelo al recente piccolo sbarramento che contiene il laghetto superstite e si passa a lato del cippo commemorativo del disastro.

Lungo la riva del laghetto si comincia a risalire il corso del torrente, camminando sulla sponda idrografica destra, a una certa distanza dall'acqua. Il sentiero, con frequenti segnali a bandiera (rosso-bianco-rosso) diretto a nord attraversa tutta la lunghezza del grande bacino, tornato pascolo dopo lo svuotamento del lago, e punta al rialzo roccioso che lo chiude a monte.

Quasi alla fine della conca la Baita bassa di Gleno sembra attendere i viandanti (m 1550). Trascurando la traccia di accesso che esce sulla destra (a valle), si passa a lato della vecchia costruzione in muratura.

Si noti che esiste anche un'alternativa panoramica per oltrepassare l'ex bacino lacustre: vi è infatti un sentiero alto che aggira tutta la conca a mezza costa sempre sul versante idrografico destro. Lo si raggiunge risalendo gli zig-zag a fianco dell'estremità occidentale del rudere della diga, e andando a incrociare il sentiero 410 proveniente da Bueggio.

Ci si immette su quest'ultimo con una curva a destra e si percorre così in falsopiano, con qualche saliscendi, la fiancata della conca, oltrepassando i numerosi torrentelli, le loro vallette e gli scoscendimenti che la incidono. Circa a metà si aggira la più profonda rientranza del-

la Valle Mandrone e si continua poi andando a riunirsi alla traccia bassa, parecchio a monte della Baita bassa del Gleno.

A questo punto il percorso torna ad essere unico e si appresta a superare con i necessari tornanti, una scarpata a zoccolo a fianco del torrente che qui si è scavato una stretta gola nella roccia. Raggiunto il margine del gradone, si entra in una seconda conca, più piccola e allungata, che il sentiero risale tenendosi sempre sul medesimo versante.

Ancora in salita, ci si dirige al gradino roccioso che chiude a monte anche questa conca. minore, nella quale il torrente entra tumultuoso attraverso un intaglio stretto e profondo che lui stesso si è scavato. Giunti in prossimità di questo interessante intaglio, si svolta a sinistra e si affrontano alcuni brevi tornanti, in parte gradinati, dopo i quali si sbucca sul piano di una terza vasta conca a quota 1800 circa. Il sentiero si avvicina al torrente, poi se ne discosta di nuovo inoltrandosi sul falsopiano.

Si cammina su terreno frequentemente imbevuto dall'acqua delle decine di rivoli provenienti dalla costiera soprastante, dirigendosi (guidati da saltuari segnali a bandiera) al centro della conca dove la Baita di Mezzo del Gleno sorge su un basso rialzo roccioso a quota 1888.

Il percorso continua oltre la baita, verso l'estremità a monte della conca. Varca un torrente che scende dal Pizzo 3 confini. Poco più avanti si avvicina al Gleno e lo attraversa. Lo segue da vicino sulla riva sinistra per circa 200 metri, passando non lontano dalle rovine dell'ex rifugio Bissolati.

Si giunge al cospetto di un alto salto di roccia, dal quale si precipitano le acque del Gleno. Si ripassa sulla sponda destra del torrente, camminando verso ovest qual tanto che basta per arrivare dove il salto roccioso si perde. Qui si svolta a destra (nord) e si risale la pendenza che precede la Baita alta del Gleno, su un altopiano erboso a 2100 metri, circondato da una severa cerchia di rocce.

Si piega verso destra, sul pascolo, passando al di là del torrente (riva sinistra) e cercando il punto più opportuno per superare questo altro gradone roccioso. Trovata l'accessibilità (che è comunque impegnativa) il sentiero vi si immette, risalendo un serio strappo su un costone e portandosi al di sopra del 2400 metri

Si sposta poi a lato del costone, inserendosi in un vallone per risa-

lirlo andando a incrociare il sentiero 416, ormai in vista del Passo di Belviso, raggiungibile in breve.

Oltre il valico (palina segnaletica) il versante valtellinese si prospetta ripido, ma ricco di una straordinaria varietà di rocce. In una conca poco più in basso vi sono i resti di un antico forno fusorio e le scorie di colata di minerali di ferro.

Dal Passo posto ai piedi del Monte Gleno, sia restando sul versante scalvino, sia transitando su quello di Belviso, su due diversi sentieri che poi convergono, si può arrivare in un'oretta al rifugio Tagliaferri.

Il rientro a Pianezza è previsto per lo stesso percorso di salita.

REPERTORIO ALFABETICO

DEI TOPONIMI CITATI NELLE DESCRIZIONI DEGLI ITINERARI.

Nomi	itinerario	Nomi	itinerario
A		Carbonera (frazione)	22
Albani (rifugio)	22	Cavallo (monte)	21
Anzè (frazione)	24	Cerovine (sorgente)	23
Aquila (pizzo dell')	29	Chigozzo (monte)	24
Asinina (valle)	27	Cimetta (monte)	28
Avendone (frazione)	24	Civinata (valle)	21
Averta (dos de l')	25	Còlere (paese)	22
Azzone (paese)	2 e 5	Colle (località)	27
Azzone (valle di)	17 e 18	Colsette (fienile)	17
B		Cappellotti (rifugio)	23
Ballerini (i)	18	Corna Busa (passo della)	19
Barbarossa (malghe e monte)	21	Cornalta (lago di)	29
Barbetti (fienile)	18	Corna Mozza (monte)	9
Barone (valle)	24	Corvino (malga)	24
Bella Valle (baita e valle)	20	Costone (dorsale spartiacque)	16
Belviso (lago e valle)	28	Costone (malga e passo del)	16
Belviso (passo di)	30	Croce Salven (frazione)	9,11,14,23
Bine (baita)	21	D	
Bivio basso	3	Demignone (monte)	28
Bivio basso	3	Designo (baite)	20
Bissolati (ex rifugio)	30	Dezzo (torrente e valle)	9
Bognaviso (monte)	28	E	
Borno (paese)	23 e 25	Esenne (baite)	20
Bueggio (frazione)	30	F	
Busma (monte)	27	Falò (corna del)	20
Busmino (cascine e roccolo)	27	Ferrante (monte)	20
C		Foiada (frazione)	9 e 24
Caidone (torrente)	24	Foppone (località)	19
Cala (valle)	16 e 23	Frassinetto (cascina)	22
Camino (pizzo)	19	Fucine (località di Vilminore)	21
Campo (valle di)	26	G	
Campolungo (valle)	27	G.A.C. (rifugio)	21

Nomi	itinerario	Nomi	itinerario
Gaffione (malga, torrente e valle)	27	P	
Galina (baite di)	25	Paen (fienile)	1 e 3
Gatto (passo del)	26	Paen (fontana)	6
Gial di Bete	3	Paghera (località)	15
Gial di Bisache	10	Paline (frazione)	9
Gial de la Moie	4	Pezzolo (frazione)	21
Gial dal Ruvoiu	4	Pianezza (frazione)	15, 18 e 30
Giogna (valle)	15 e 17	Piani d'aprile (località)	24
Giovetto di Paline (passo)	10	Piani della città (località)	24
Giudadel (località)	10	Pizzul (monte)	21
Giuff (passo del)	10	Polzone (lago, malga e passo di)	22
Gleno (baite, diga e lago)	30	Pradella (località)	18
Gleno (monte e valle di)	30	Prave (paese)	24
Guaita (colle della)	22	Presolana (giogo)	9
Guccione (malga)	24	Presolana (monte)	22
L		Q	
Lazer (località)	24	Qattro matte (canalone delle)	22
Lova (lago di)	25	401 (itinerario numerato)	20
Lische del Colle (fienile)	18	402 (itinerario numerato)	22
Lovareno (costa di)	25	403 (itinerario numerato)	22
M		404 (itinerario numerato)	22
Mandrone (valle)	30	406 (itinerario numerato)	22
Manina (passo della)	21	407 (itinerario numerato)	21
Manna (valle della)	29	408 (itinerario numerato)	21
Mignone (colle e monte)	25	409 (itinerario numerato)	20
Miniere (di calamina)	22	410 (itinerario numerato)	30
Miniere (di ferro)	25	411 (itinerario numerato)	30
Moren (cima di)	23	412 (itinerario numerato)	29
Moren (malga)	25	413 (itinerario numerato)	29
N		414 (itinerario numerato)	26 e 28
Negrino (malghe del)	19	414/A (itinerario numerato)	28
Nembo (valle)	20 e 21	415 (itinerario numerato)	27
Nona (frazione)	20 e 21	416 (itinerario numerato)	26, 27 30
O		419 (itinerario numerato)	4 e 16
Ortasolo (valle)	27	425 (itinerario numerato)	16 e 19
Orti (valle degli)	29	425/A (itinerario numerato)	17

Nomi	itinerario	Nomi	itinerario
426 (itinerario numerato)	27	Tre confini (pizzo)	30
427 (itinerario numerato)	27	Trobiolo (torrente)	16, 23 e 24
429 (itinerario numerato)	18	V	
430 (itinerario numerato)	29	Valbona (costa e lago di)	26
R		Valbona (torrente e valle)	26
Rame (canali del)	28	Vallala (valle)	9 e 14
Rivadossa (frazione)	25	Valli (laghi delle)	27
Roccadizzo (valle)	18	Valsorda (malga e valle)	24
Roccolo	12 e 13	Varicla (passo di)	23
Ronco (frazione)	28	Varro (lago di)	29
S		Venano (passo di)	29
Saline (baita e valle)	20	Venerocolino	
San Bartolomeo (monte)	24	(alpe, fiume e valle)	26 e 28
San Fermo (chiesetta)	16	Venerocolo	
San Fermo (corna di)	17	(laghi, monte e passo)	26
San Fermo (rifugio)	16 e 23	Vigna Vaga (monte)	22
San Fiorino (località e valle)	25	Vilmaggiore (paese)	29
Sasna (monte)	20	Vilminore (paese)	21
Schilpario (paese)	26 e 27	Visolo (monte)	22
Scorciatoia "A" (inizio alto)	6	Vivione (passo del)	26
Scorciatoia "B" (inizio basso)	6	Vo (valle di)	28 e 29
Segheria (località)	1 e 3	Z	
Sellerino (passo del)	26	Zamella (malga)	25
Solegà (località)	29		
Some (fienile)	17		
Stablino (fienile)	25		
Stadera (costa di)	15 e 17		
T			
Tagliaferri (rifugio)	29 e 30		
Taugine (monte)	9		
Tent (val de la)	3		
Teveno (frazione)	21		
Tino (torrente e valle del)	29		
Tornello (pizzo)	29		
Tornone (monte)	29		
Tortola (frazione)	22		

REGOLAMENTO

1 - L'uso della Sala è riservato ai Soci e ai loro familiari che ne facciano provvista richiesta. Prevalenza preferenza verterà sulle al gruppo più numeroso. Il Consiglio di Sezione può concedere a Enti o Gruppi Giovani fuori della zona, purché domanda sia presentata da un responsabile, in forma scritta, alla sezione Donato Mucchio del CAL.

2 - La gestione patrimoniale della Sala e la relativa manutenzione è affidata a una Commissione alla quale possono aderire i Soci che si dedicano, su indicazione del Consiglio è nominato un Delegato, con funzioni di coordinamento e che opera periodicamente insieme al Consiglio.

3 - Chi acceda o soggiorni nella Sala, nei divanetti, deve comportarsi come tale.

4 - La Sala è di proprietà del CAL.

5 - Per la conservazione dei libri e documenti, si raccomanda di non portare i giornali in proprio copione.

6 - Chi accede alla Sala per compiere lavori estranei è tenuto segnalare e responsabile presente, la sala che viene raggiunta.

7 - Chi abbia involontariamente arrecato danni alla Sala o al suo arredamento è tenuto a prendere le opportune misure per impedire l'aggravarsi del danno, ad avvertire la Direzione e pagare il danno.

8 - Per quanto riguarda il gas, sarà fatto il ragguaglio dopo l'uso di chiudere il rubinetto di erogazione prima di andare a dormire durante la notte.

9 - Di importanza rilevante è lo smaltimento dei rifiuti. Il camino può essere usato solo per rifiuti solidi, sabbia o sabbia da trasporto, mentre i rifiuti liquidi (come urina, latte ecc.) vanno portati in paese al punto di raccolta. Il regolamento PISTA DI SETTIMA DEL CAPOLEONE è di riferimento.

10 - I bambini ammessi nella Sezione Mucchio, a richiesta, sono ammessi solo durante la permanenza nella Sezione. Prevalenza verterà sul gruppo più numeroso.

Regolamento

REGOLAMENTO

- 1 - L'uso della Baita è riservato ai Soci e ai loro familiari che ne facciano preventiva richiesta. Eventuali precedenzae verranno date al gruppo più numeroso. Il Consiglio di Sezione può concedere a Enti o Gruppi Giovanili l'uso della stessa, purché la domanda sia presentata da un responsabile, in forma scritta, alla sezione di Bovisio Masciago del CAI.
- 2 - La gestione patrimoniale della Baita e la relativa manutenzione è affidata ad una Commissione alla quale possono aderire i Soci che lo desiderano, tra i quali, su indicazione del Consiglio è nominato un Delegato, con funzioni amministrative e di coordinamento e che dovrà periodicamente riferire al Consiglio.
- 3 - Chi accede o soggiorna nella Baita, non dimentichi che è ospite, pertanto sappia comportarsi come tale.
- 4 - La Baita è affidata alla tutela dei Soci che la frequentano. E' fatto quindi obbligo a tutti usare la massima diligenza per quanto riguarda l'igiene e la pulizia e curare la manutenzione del suo arredamento.
- 5 - Per la conservazione di cuscini e materassi, si raccomanda a chi intende pernottare di portarsi un proprio copricuscino con lenzuola o preferibilmente un saccoletto.
- 6 - Chi lascia la Baita per compiere lunghe escursioni è tenuto segnalare al responsabile presente, la meta che intende raggiungere.
- 7 - Chi anche involontariamente arrechi danno alla Baita o al suo arredamento è tenuto oltre che a prendere gli opportuni provvedimenti per impedire l'aggravarsi del danno, ad avvertire la Sezione ed a risarcire il danno.
- 8 - Per quanto riguarda il gas, assicurarsi scrupolosamente dopo l'uso di chiudere il rubinetto di erogazione posto sopra i fornelli, in particolare durante la notte.
- 9 - Di importanza rilevante è lo smaltimento dei rifiuti. Il camino può essere un buon inceneritore per residui alimentari o imballi da trasporto, mentre i rifiuti incombustibili (come vetri, lattine ecc.) vanno portati in paese al punto di raccolta. E tassativamente VIETATO GETTARE NEI BOSCHI alcun genere di rifiuti.
- 10 - I boschi, tutelati dalla Comunità Montana di Scalve, sono sotto diretta sorveglianza da parte della Guardia Forestale ed è severamente vietato abbattere alberi e arbusti non preventivamente autorizzati.

11 - Prima di lasciare la Balta, staccare dalla vasca il tubo d'alimentazione dell'acqua ed aprire un rubinetto per lo svuotamento della stessa. Inoltre si devono riassetare i letti, riporre le coperte negli appositi armadietti, ripulire le stoviglie ed i locali, chiudere le bombole del gas, staccare l'interruttore generale della corrente elettrica, spegnere il fuoco, assicurarsi che siano ben chiuse finestre, porte ed armadietti, non lasciare generi alimentari non protetti. Chi riscontri guasti o mancanza di oggetti deve avvertire la Sezione.

12 - Nel caso di gravi infrazioni al presente regolamento, il Consiglio Sezionale potrà interdire l'accesso a coloro che si siano resi responsabili, salvo richiedere il risarcimento dei maggiori danni.

13 - Per quanto non espressamente previsto dal presente Regolamento, vale il Regolamento Generale dei Rifugi e le norme d'uso dei Rifugi, dei Locali Invernali o dei Bivacchi.

14 - Per ogni controversia relativa al presente Regolamento, la decisione definitiva spetta al Consiglio Direttivo della Sezione di Bovisio Masciago del CAI.

La Balta può ospitare un numero massimo di 25 persone.

La Commissione declina ogni responsabilità per incidenti di qualsiasi genere che si verificassero per la mancata osservanza di questa regola (Legge N. 818 del 1984 riguardante la sicurezza dei locali pubblici in montagna).

L'uso della Balta comporta l'accettazione e la sottoscrizione del Regolamento sopradescritto.

*Escursioni che richiedono l'uso dei mezzi
di trasporto pubblici o privati*

20 * Monte Sanna 44

21 * Passo della Manina 45

22 * Rifugio Alberti 47

23 * Rifugio San Perno (da Croce Salven - diretta) 49

24 * Malga Guccione 51

25 * Lago di Lova 52

26 * Passo del Venerocolo (dal Passo del Vivione) 55

27 * Malga Gaffone 57

28 * Passo del Venerocolo (da Schilpano) 59

29 * Passo di Venno 62

30 * Lago di Gesso e Passo di Bozzo 64

31 * Passo del topografo (dal Lago di Gesso - verso Lago di Lova) 66

32 * Lago di Gesso e Passo di Bozzo 68

33 * Passo del topografo (dal Lago di Gesso - verso Lago di Lova) 70

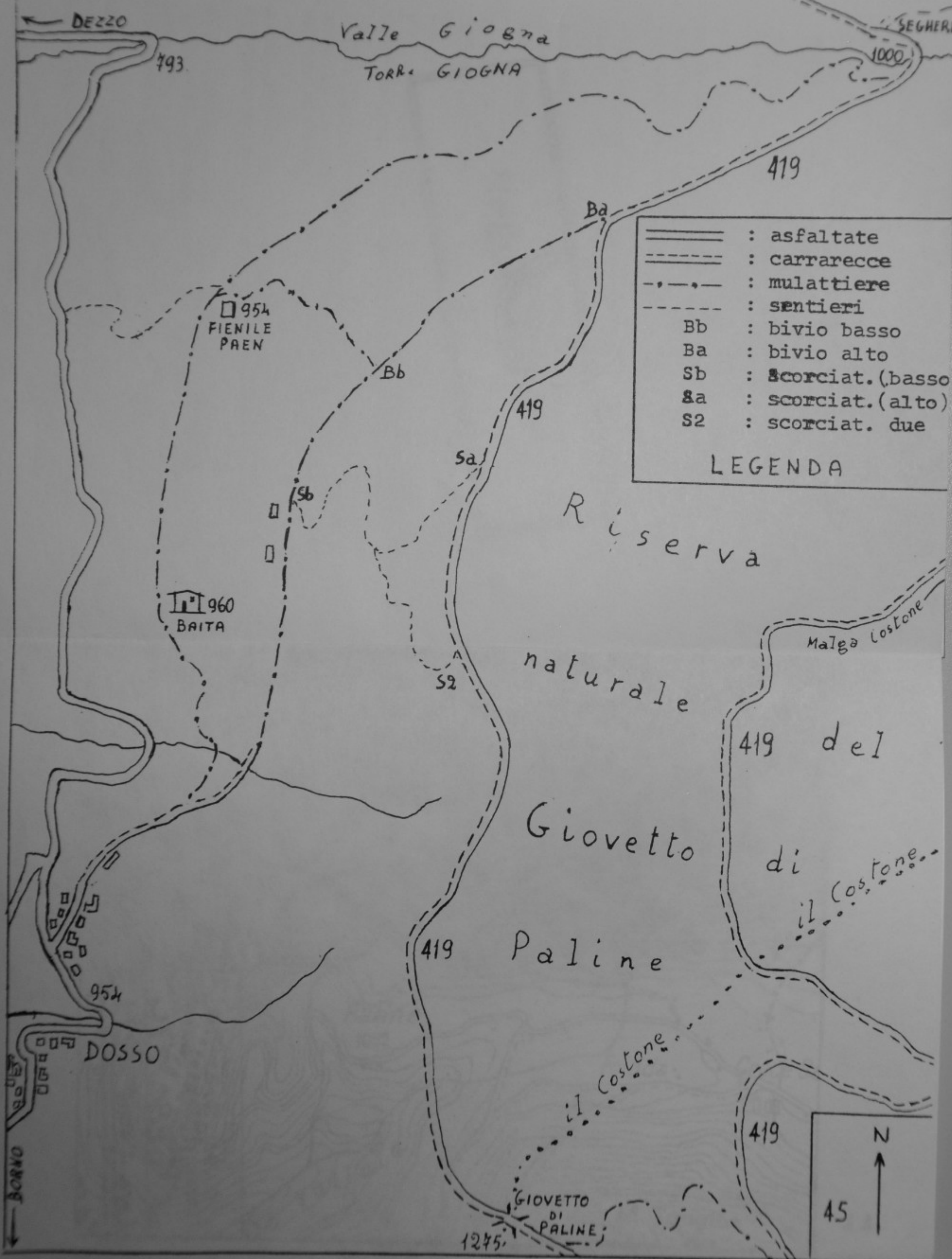
34 * Passo del topografo (dal Lago di Gesso - verso Lago di Lova) 72

I N D I C E

	pag.	
1 • Segheria (percorso basso)	pag.	5
2 • Azzone (percorso basso)	“	7
3 • Anello del Fienile Paen	“	9
4 • Segheria (percorso alto)	“	10
5 • Azzone (percorso alto)	“	12
6 • Anello della Riserva del Giovetto	“	15
7 • Anello breve per la Segheria	“	17
8 • Anello lungo per la Segheria	“	19
9 • Croce Salven ... (percorso basso)	“	22
10 • Giovetto di Paline	“	24
11 • Croce Salven (percorso alto)	“	26
12 • Il roccolo	“	27
13 • Roccolo con anello	“	29
14 • Anello di Croce Salven	“	30
15 • Anello di Malga Costone	“	34
16 • Rifugio San Fermo	“	36
17 • Anello del Fienile Le Some	“	38
18 • Corna del Falò	“	40
19 • Pizzo Camino	“	42
<i>Escursioni che richiedono l'uso dei mezzi</i>		
<i>di trasporto pubblici o privati</i>		
20 • Monte Sasna	“	44
21 • Passo della Manina	“	45
22 • Rifugio Albani	“	47
23 • Rifugio San Fermo (da Croce Salven – diretta)	“	49
24 • Malga Guccione	“	51
25 • Lago di Lova	“	52
26 • Passo del Venerocolo (dal Passo del Vivione)	“	55
27 • Malga Gaffione	“	57
28 • Passo del Venerocolo (da Schilpario)	“	60
29 • Passo di Venano	“	62
30 • Lago di Gleno e Passo di Belviso	“	64
- Indice dei toponimi citati nella descrizione degli itinerari ..	“	68
- Cartina con curve di livello	“	72
- Cartina con dettaglio della Riserva del Giovetto	“	73
- Regolamento per l'utilizzo della Baita	“	74
- Indice	“	76

Cartina con
curve di livello

Cartina con dettaglio
della
Riserva del Giovetto



Valle Giogna
TORR. GIOGNA

DEZZO

SEGHERI

793

1000

419

Ba

	: asfaltate
	: carrarecce
	: mulattiere
	: sentieri
Bb	: bivio basso
Ba	: bivio alto
Sb	: scorciat. (basso)
Sa	: scorciat. (alto)
S2	: scorciat. due

LEGENDA

954
FIENILE
PAEN

Bb

419

Sa

Sb

960
BAITA

Risorsa
naturale

Malga Costone

419 del

Giovetto

di Costone

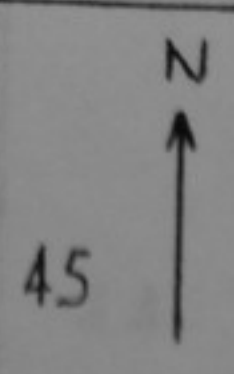
Paline

419

954

DOSSO

BORNO



419

GIOVETTO
DI
PALINE

1275